

## CLVIII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## I N D I C E.

**Interpellanze** (Seguito dello scoglimento):

Fatti di Grammichele . . . . .	Pag. 5997
CAVAGNARI . . . . .	6018
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	5997-6007
DE VITI DE MARCO . . . . .	6014-23
FARANDA (fatto personale) . . . . .	6006
FORTIS (presidente del Consiglio) . . . . .	6006-15-19
LIBERTINI G. . . . .	6001-20
LIBERTINI P. (fatto personale) . . . . .	6005
TURATI . . . . .	6010

**Interrogazioni:**

Linea Sicignano-Lagonegro:	
DAGOSTO . . . . .	5989
MANGO . . . . .	5990
POZZI (sottosegretario di Stato) . . . . .	5988
Ridussi ferroviari:	
CALLAINI . . . . .	5992
POZZI (sottosegretario di Stato) . . . . .	5992
Linea Bologna-Pistoia:	
CASCIANI . . . . .	5995
POZZI (sottosegretario di Stato) . . . . .	5993-96
TORRIGIANI . . . . .	5994

**Osservazioni e proposte:**

Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	6015-20

**Proposte di legge** (Lettura):

Trasferimenti dei professori universitari (BATELLI) . . . . .	
	6025
Tombola a beneficio della città di Vittorio (MEL) . . . . .	
	6025

**Relazioni** (Presentazione):

Esonero dalle tasse postali relativo al sindacato delle zolfare di Sicilia contro gli infortuni degli operai (DI SCALEA) . . . . .	
	5997
Riabilitazione dei condannati (LUCCHINI L.) . . . . .	
	6014

Ritiro o rinvio d'interrogazioni . . . . . 5987-91-93-96-97

**Votazione segreta** (Risultamento):

Istituzione del credito agrario in Sicilia . . . . .	6018
--	------

La seduta comincia alle ore 14.5.

SCALINI, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni cinque, l'onorevole Bizzozero, per ragioni di salute.

(È concesso).

**Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Verrebbe prima quella dell'onorevole Bizzozero al ministro dei lavori pubblici, ma, avendo l'onorevole Bizzozero chiesto un nuovo congedo per ragioni di salute, io crederei conveniente di lasciare questa interrogazione nell'ordine del giorno.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Acconsento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dagosto al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti abbia adottati od intenda adottare per i viaggiatori e le merci della linea Sicignano-Lagonegro, mentre il servizio sulla stessa, peggiorato negli ultimi mesi, da molto tempo ha dato luogo a reclami, ultimamente riprodotti, sia per l'orario, sia per i quotidiani gravi ritardi. »

A questa interrogazione se ne connettono altre due, pure dirette al ministro dei lavori pubblici, una dell'onorevole Mango « sul pessimo servizio ferroviario della linea Sicignano-Lagonegro, e sugli inconvenienti prodotti dal mutamento dell'orario che, invece di facilitare le comunicazioni tra il Lagonegrese e Potenza le peggiora »; e l'al-

tra dell'onorevole Guerritore « sulla necessità di migliorare il servizio merci della linea Sicignano-Lagonegro e sulla urgenza di far rispondere la linea medesima al suo scopo, quello cioè di ravvicinare una parte della provincia di Salerno e numerose popolazioni limitrofe, a Salerno, Napoli e Roma ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo alle tre interrogazioni degli onorevoli Dagosto, Mango e Guerritore, le quali, pur essendo diverse nella forma, toccano in sostanza un punto solo, cioè a dire si dolgono del modo con cui presentemente, e specialmente dal primo dicembre, col nuovo orario, in detto giorno attivato, procede il servizio sulla linea Sicignano-Lagonegro; linea che si innesta alla grande linea da Napoli per Potenza, a Brindisi. Ora, il traffico in quella linea si svolge assai male, anzitutto per le condizioni di impianto della stazione di Sicignano, situata com'è fra due gallerie, nella quale non si hanno che due binari capaci di 24 carri ciascuno, oltre a tre binari morti, brevi assai ed insufficienti.

Ora si è creduto di giovare notevolmente al servizio di quella linea, specie in ordine all'allacciamento con la linea principale, istituendo dei treni speciali merci, destinati a sollevare i treni viaggiatori dal servizio misto con le merci, il quale era causa inevitabile di lentezze e ritardi.

Però la intenzione non è stata interamente coronata da successo, perchè, per difetto di locomotive in quella località, spesso non si può far correre la coppia dei treni merci, cosicchè bisogna far trasportare le merci dal treno viaggiatori, con ritardi in partenza, con ritardi durante la marcia, e quindi con ritardi sempre più gravi in arrivo.

Si è quindi riconosciuta la necessità di assicurare a quella stazione una sufficiente dotazione di macchine, affinché non abbiano più a verificarsi la impossibilità di far partire i treni speciali per le merci. A tale riguardo assicuro l'onorevole Dagosto che a questa maggiore dotazione di macchine per la stazione di Sicignano si va a provvedere con speciale impegno.

Ma questo non basta; occorre migliorare l'impianto in quella stazione, ed all'uopo abbiamo allo studio un progetto tendente a facilitare, con un maggiore sviluppo di

binari, un comodo e sicuro servizio anche per i treni merci.

Per il servizio nella stazione di Sicignano pareva alla Direzione generale di avere introdotto un utile miglioramento col nuovo orario attuato col primo dicembre, col quale si è allargata la distanza fra l'arrivo del treno 961 e la partenza del treno 966, per far sì che la partenza del treno da Lagonegro avvenga all'ora stabilita e sempre dopo che sia già arrivato a Lagonegro il treno di Sicignano. Questo cambiamento di orario ha portato per un lato qualche vantaggio del quale naturalmente non si ha alcun sentore in questa Camera, imperocchè le interrogazioni si fanno solamente per portare delle lagnanze (e questo si capisce) e non certamente per lodare il Governo nè per denunciare vantaggi ottenuti. (*Si vide*). Comunque, il cambiamento d'orario da parecchie parti applaudito, ha provocato d'altro canto anche dei lamenti che però traggono origine dalle esigenze del servizio della grande linea Napoli-Brindisi.

Di vero è per le necessità del servizio di questa linea che si è dovuto modificare l'orario sulla Lagonegro-Sicignano, e modificarlo per modo che, se ha portato un vantaggio, e un vantaggio notevole per chi da quella linea va verso Salerno, Napoli e Roma (si risparmia un'ora per arrivare a Napoli, oltrechè si è avviati ad arrivare molto prima alla capitale per le modificazioni dell'orario Napoli-Roma) ha però nello stesso tempo tolte due coincidenze a Sicignano, la coincidenza col treno numero 1 per Potenza, e la coincidenza col treno numero 80 da Potenza. Risulta (perchè io ho voluto vedere un po' la ragione di questo spostamento) che, oltre quella dell'innesto delle grandi linee per Napoli, Potenza, Brindisi, la ragione del cambiamento consiste in che, dovendosi pure pel coordinamento dell'orario portare taluna modificazione non favorevole a una qualche parte di quel servizio il quale viene nel suo complesso avvantaggiato, si è creduto di non dover esitare a procurare il maggior vantaggio per la linea di Salerno-Napoli, stante che vi ha una differenza notevolissima di movimento dei viaggiatori di gran lunga maggiore verso Salerno e da Salerno che non da o verso Potenza.

E veda l'onorevole Dagosto, si è pur riferito che il movimento con Potenza è assai scarso, che la ragione di questa scarsità dipenda da che di tutta quella linea Lagonegro-Sicignano soltanto la stazione di Lago-

negro cade nella provincia di Potenza: tutto il resto essendo nella provincia di Salerno, verso la quale città gravita quindi naturalmente per gl'interessi e per tutto il movimento piuttosto verso Potenza. Io riconosco subito che questa non è una ragione sufficiente per privare una linea di una importante coincidenza, e non credo che sia impossibile, ristudiando la cosa, di vedere il modo di tenere il vantaggio per le comunicazioni con Salerno e Napoli, e nello stesso tempo di non recar danno alle comunicazioni con Potenza; e credo anche che in questo tema di orari e di coordinamento di orari per le linee comunicanti, difficilmente si incontri una vera e propria impossibilità.

Ora si credette dalla Direzione generale che codesta variante non dovesse portare molestie troppo gravi; ma invece i colleghi Dagosto e Mango denunciano questa molestia come gravissima, come un servizio affaticato, come un servizio il quale non sia sufficiente nè corrispondente ai bisogni delle località. Ed allora, io avverto subito, essere bene possibile riprendere in esame la cosa e vedere, ripeto, di poter raggiungere questo che è l'obbiettivo principale, vale a dire; non togliere il vantaggio delle migliorate comunicazioni della linea Lagonegro-Sicignano con Salerno e Napoli, ma non portare danno alla linea di Potenza, ed alle comunicazioni da e per Potenza. Questo io mi sono affrettato a dire, perchè credo non sia niente affatto la soluzione di un problema di difficoltà eccezionale; debbo aggiungere però che è un problema il quale di difficoltà ne presenta parecchie. Tuttavia questo non vuol dire se non che il problema lo si debba studiare maggiormente e con proposito deliberato di venire a una conclusione favorevole; e giacchè i colleghi Dagosto e Mango, giustamente, s'interessano di codesta situazione, e giustamente reclamano che questa situazione venga ad essere migliorata, io posso rassicurarli, non del modo specifico e preciso con cui si migliorerà, perchè ciò dipende da uno studio complesso delle condizioni della linea, dei treni e del traffico, ma che si studierà seriamente e col proposito (ripeto ancora una volta) di ridare le coincidenze da e per Potenza, senza venir meno ai vantaggi che le nuove disposizioni hanno portato ai treni da e per Salerno e Napoli; e così mi lusingherei di aver dato un affidamento che valga a rassicurare e a rendere soddisfatti i colleghi interroganti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Dagosto per dichiarare se sia soddisfatto.

**DAGOSTO.** L'onorevole sottosegretario di Stato, con molta cortesia e abilità, ha creduto portarmi un po' in giro. Io però devo rilevare con dispiacere che non si è preso in considerazione speciale un caso addirittura specialissimo. Prima dei nuovi orari vi fu una certa agitazione per rendere più agevole e più sollecito il servizio sulla linea Sicignano-Lagonegro, specialmente allo scopo di evitare le lunghe fermate alla stazione di Sicignano. In questo intento ed in questo proposito avevamo alleati, graditi e cari, i nostri vicini della provincia di Salerno. Però i nuovi orari sono venuti, e i miglioramenti sono stati un gravissimo peggioramento. Perchè l'onorevole sottosegretario di Stato deve portare la sua attenzione sopra due circostanze di fatto interessantissime.

Prima dei nuovi orari, 30 o 40 comuni della provincia di Basilicata, dovendo percorrere la linea Lagonegro-Sicignano per recarsi a Potenza, avevano a loro disposizione due treni. Con i nuovi orari e con i miglioramenti desiderati, i viaggiatori di tutti questi 30 o 40 comuni non hanno ora che un solo treno ed un solo mezzo per recarsi al capoluogo della provincia. Ma questo è l'inconveniente minore, perchè maggiore assai è quest'altro.

Il treno rimasto, che chiamo superstite, è quello che parte dalla stazione di Lagonegro alle 6.55, del mattino, e poichè i comuni, che debbono servirsene, sono alla distanza variabile di 20 a 40 e più chilometri, così i poveri viaggiatori si trovano in questa tristissima condizione: o per raggiungere il capoluogo della provincia debbono impiegare due giorni, oppure devono abbandonarsi alle delizie di una notte di viaggio in carrozza, e chi queste delizie ha provato, nello inverno, massime sulle strade montane, dove si arriva alla quota di 1,000 metri, può immaginare quali e quante benedizioni si siano rivolte a questi nuovi orari.

Io quindi credo che sia indispensabile, senza attendere molto tempo, e senza mettere da parte i miglioramenti veri e possibili, sia urgente provvedere sino da questo momento a che il treno 966 abbia la coincidenza col treno numero 1. Nel caso contrario i viaggiatori della provincia di Basilicata resteranno sempre in quella condizione di una nottata di carrozza, oppure di due giorni

di viaggio, che rappresentano un ritorno alle condizioni di viabilità di mezzo secolo addietro.

E vengo alla seconda parte della mia interrogazione, sulla quale nulla mi ha risposto l'onorevole sottosegretario di Stato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Dagosto, tenga conto che dovrà parlare anche il suo collega.

**DAGOSTO.** Non dubiti. Non in questi ultimi mesi e per note ragioni di indole generale, ma da anni si sono levati gravi e giusti lamenti pel trasporto delle merci su quella, non so se benedetta o maledetta linea.

I ritardi della resa sono paradossali; le avarie delle merci sono immense, tanto che quelle popolazioni hanno finito per perdere la pazienza, ed ora cominciano a fioccare le citazioni nelle preture e nelle conciliazioni. Nè basta (e con questo finisco); cominciava a prendere consistenza un piccolo commercio di esportazione con l'America, dove, alcuni paesi della Basilicata mandavano dei generi alimentari, richiesti dai nostri emigranti. Quel commercio è stato strozzato nelle fasce, perchè i generi non arrivano subito, nè arrivati possono essere rimandati presto.

Ed anche a questo bisogna badare, perchè alcuni esportatori hanno dovuto addirittura smettere, ed altri pensano se non sia più conveniente adoperare un metodo di locomozione più progredito della ferrovia Lagonegro-Sicignano: l'antico carro, il traino od altro.

Per tutte queste ragioni, io potrei essere cortese, e mi sarebbe gradito, ma non sarei sincero se mi dichiarassi soddisfatto. Attenderò che i fatti possano dar ragione alle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mango, per dichiarare se sia soddisfatto.

**MANGO.** L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha dovuto ricorrere agli orari delle grandi linee ferroviarie, per poter giustificare un provvedimento la cui inopportunità è chiara ed evidente; infatti la linea Sicignano-Lagonegro, modesta col suo sistema economico, deve esser utile agl'interessi locali, e con questi armonizzarsi. Essasi svolge, è vero, in gran parte su territorio della provincia di Salerno; ma mentre mette capo a Lagonegro, ha altresì fra le sue stazioni quella di Montesano, alla quale vengono a prendere il treno, come a Lagonegro — in attesa di quella Lago-

negro-Castrovillari la cui desiderata costruzione è bene la ricordi anche ora al Governo — quasi tutti i paesi del Lagonegrese, come altresì parecchi del circondario di Potenza. Sicchè, ogni qual volta si parla della Sicignano-Lagonegro, bisogna tener conto che se è vero che, essa geograficamente è situata in gran parte nella provincia di Salerno, sarebbe grave errore il ritenere che serva ad un numero maggiore di paesi ed abitanti di quest'ultima provincia, di fronte a quelli della Basilicata.

Quest'errore fondamentale e la mancanza di dati sicuri, che dalla Direzione generale delle ferrovie pur troppo si è comunicato al sottosegretario di Stato — egli mi consenta glie lo dica francamente — è quello che ha determinata la dannosa innovazione.

Infatti è avvenuto che, preoccupandosi esclusivamente della comodità di coloro che si recano nei piccoli paesi del Salernitano, che sono sulla linea in parola, e dimenticando completamente, per quanto con molta ingiustizia, che da Lagonegro come da Montesano pure parte ogni giorno un numero considerevolissimo di viaggiatori che hanno bisogno di raggiungere Potenza capitale della Basilicata, si è scompagnato l'orario e soppressa una delle due coincidenze pomeridiane; l'una andando, l'altra ritornando da Potenza, le quali erano di una necessità assoluta ed imprescindibile.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha riconosciuto che, oltre quelli fatti da me pria dell'attuazione dell'orario, nuovi lamenti ed autorevoli gli sono venuti anche da vari comuni e persino oggi ne ha avuti dal presidente della deputazione provinciale di Basilicata, deploranti il grave danno che da questa soppressione di coincidenze con Potenza è venuto alla Basilicata; ma ora gli aggiungo che per il ritardo che spesso subisce il treno il quale viene da Brindisi, è altresì possibile il perdere l'unica coincidenza che vi è nella giornata tra il Lagonegrese e Potenza. L'onorevole Pozzi ha promesso studiare, e se occorre, riparare, ma è il lavoro di Sisifo che va facendo il Governo! Disfà quel che c'era di buono per riparare poi! È questo l'effetto di un programma ferroviario a base di fiacchezza ed errori come erronea è la statistica dei viaggiatori sulla linea che ne occupa, posta avanti dal sottosegretario di Stato; quella statistica alla quale si fan dire così spesso tante cose errate, per giustificare provvedimenti che danneggiano una regione volendo troppo favorire un'altra.

Programma ferroviario del quale ogni giorno deploriamo gl'inconvenienti gravissimi, donde i treni camminano come lumache, i vagoni merci mancano da per tutto — perchè sono lasciati giacenti nelle stazioni vuoti se non addirittura piombati, così come si va buccinando da qualche giorno — e che ne facevano sentire tutto quanto di grave la Camera intese avant'ieri dall'onorevole Mira sull'ingombro dei binarii quasi per chilometri alla stazione di Milano. Ed il Governo è obbligato a sospendere spesso per intere settimane la ricezione delle merci a piccola velocità, soffocando così quello sviluppo dei traffici, che dovremmo con ogni mezzo favorire, e nel quale ci ripromettiamo la nostra fortuna!

Ma limitandoci al nostro, che è uno dei capitoli di questa disorganizzazione, è stato testè già detto come, essendosi soppressa proprio la coincidenza fra il treno che da Napoli va a Potenza la sera, e quello che parte da Lagonegro nelle ore pomeridiane, si è creata una situazione di cose per la quale coloro che, venendo da paesi lontani dalla ferrovia, si debbono recare appunto a Potenza per gli affari che hanno in quella capitale della provincia, debbono partire un giorno prima per prendere il treno della mattina. Debbono quindi fermarsi a Lagonegro o nella stazione di Montesano, che è distante molti chilometri dall'abitato, il che arreca assolutamente un enorme danno, a tanti di Basilicata, di fronte al lievissimo vantaggio che hanno i paesi del Salernitano, i cui viaggiatori potranno avere l'invidiabile comodità di non attendere neppure una mezz'ora alla stazione di Sicignano, per dar tempo che arrivi il treno in coincidenza tra Potenza e Lagonegro e viceversa.

Quanta comodità per gli uni, e quanta ingiusta trascuranza degl'interessi di altri! Quelli, del resto, già, purtroppo, abituati ai ritardi 80 o 90 minuti di ritardo per volere degli agenti ferroviari e per il pessimo materiale, ben potrebbero aspettare un po' di più per arrivare a casa propria; perchè le coincidenze di cui deploriamo la soppressione, sono quelle che portano in provincia, non quelle che vengono verso il centro d'Italia.

Noi insistiamo che si ripristinino le coincidenze quali erano, cioè due nell'andare e due nel venire, fra i treni 965 e 966 con i treni 80 ed 1; ma si potrebbe in ogni caso, ove non si volesse tornare all'antico, sostituire quella che si ha in base al nuovo orario del treno mattutino, con quella soppressa dei treni pomeridiani; si avrebbe

modo così di partire dai paesi la mattina, fare le molte ore di carrozza, e raggiungere i treni del pomeriggio, per esser la sera a Potenza, ovvero da questa partire qualche ora pria dell'annottare, e giungere nella notte a Lagonegro.

Sarebbe una giornata che si verrebbe a guadagnare, spese e disagio ai viaggiatori di oltre 30 paesi, che si verrebbero a diminuire; il che deve premere più che le brevi attese, che riescono insopportabili ai viaggiatori del Salernitano.

E, poichè il sottosegretario di Stato non ha fatto altro che prometterci studi nuovi; studiare sullo importante argomento dello sviluppo dei binarii alla stazione di Sicignano — dal quale egli si ripromette, ed io pure, di far sparire la causa precipua degli enormi ritardi su quella linea purtroppo abbandonata dal Governo — e niente altro che studiare per gli orari, nel mentre di studi oramai ne abbiamo abbastanza, e paionmi queste promesse, gentili sì, ma dilatorie da parte dell'onorevole Pozzi; e poichè, temendo egli sbilanciarsi troppo, nulla di concreto mi lascia sperare per le sue moltissime restrizioni, non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto della sua risposta (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guerriatore non è presente.

Osservo che metà del tempo stabilito per le interrogazioni, è passato per isvolgere interrogazioni che concernono un solo argomento.

L'onorevole Falcioni interroga il ministro dei lavori pubblici « per apprendere il risultato dell'esame dei diversi sistemi di trazione elettrica delle ferrovie, recentemente eseguito in concorso della Delegazione svizzera; e se, in seguito ad opportuni accordi col Governo federale, intendasi applicare simile forma di trazione alla linea del Sempione. In caso affermativo, se la trazione elettrica potrà essere introdotta alla prossima apertura ferroviaria della linea del Sempione ».

L'onorevole Falcioni non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a questa sua interrogazione.

L'onorevole Callaini interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se ritenga conveniente di estendere la concessione dei ribassi ferroviari anche agli impiegati comunali e provinciali ».

L'onorevole sottosegretario dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo al collega Callaini dicendo che, dopo che si fece la concessione dei ribassi ferroviari agli impiegati governativi, una quantità enorme di rimostranze fu fatta al Governo, perchè questa concessione non era stata estesa anche ad altri funzionari, ad altre e moltissime categorie di cittadini.

E non soltanto gli impiegati comunali, gli impiegati provinciali, i funzionari delle cancellerie giudiziarie, i liberi docenti delle Università, i segretari delle Camere di commercio, gli ufficiali in posizione ausiliaria che sono 28,000, i ciechi che sono 38,000 hanno fatto rimostranze (e questi ultimi con una ragione specialissima perchè la loro sventura fa sì che non possano viaggiare da soli, e quindi sono costretti per la guida, che ad essi è necessaria, a pagare il doppio di quello che pagano gli altri) hanno fatto rimostranze, dico, affinchè si conceda la riduzione anche a loro favore.

E non è a dire che non ci sieno delle buone ragioni da parte di tutte queste categorie di persone per ottenere ciò che è nei loro desideri. Però io debbo fare una distinzione.

I colleghi della Camera sanno che per la legge 22 aprile 1905 entro il mese di dicembre deve essere presentato al Parlamento, per la conversione in legge, il decreto che disciplina le concessioni dei biglietti gratuiti e semi-gratuiti; a quest'obbligo sarà provveduto prontamente, e possibilmente in settimana.

Ma altra cosa sono le concessioni delle quali il Governo si fa promotore nel decreto che sarà sottoposto al Parlamento, ed altre sono quelle di cui parla il collega Callaini; per esse non si tratta della concessione di un biglietto gratuito e semi-gratuito, ma si tratta veramente di modificazioni alle tariffe dei trasporti per determinate categorie di persone.

Per queste modificazioni ragioni eccellenti concorrono, e bene può ammettersi che le relative rimostranze abbiano ad essere prese in considerazione.

A proposito quindi di queste domande degli impiegati provinciali e comunali, delle quali si occupa il collega Callaini, io se per un lato non posso dare qui ed ora un affidamento positivo e preciso, posso però dichiarare ed assicurare che tutte queste domande saranno opportunamente vagliate per vedere se e come possano o debbano essere introdotte nel disegno di legge che si dovrà

presentare per modificazione di tariffe a favore di determinate categorie di persone; e può star sicuro l'onorevole Callaini che in proposito non sarò io certamente quello che volontariamente sollevò difficoltà speciali per l'accoglimento delle domande degli impiegati comunali e provinciali. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini per dichiarare se sia soddisfatto.

CALLAINI. Gli impiegati comunali e provinciali, ma specialmente gli impiegati comunali, domandano i ribassi ferroviari, così come li hanno i maestri elementari e gli impiegati dello Stato. Mentre non esistono ragioni per la diversità del trattamento fra gli uni e gli altri, ricorrono invece molti motivi perchè si debba far luogo ad un trattamento di eguaglianza.

In confronto dei maestri, perchè appartengono alla stessa famiglia comunale e perchè gli altri impiegati del comune, segretari, ingegneri, medici, esercitano mansioni utili, necessarie e laboriose quanto quelle dei maestri, specialmente i medici condotti tanto benemeriti e pur troppo tanto trascurati.

In confronto degli impiegati governativi, perchè la quantità del lavoro degli uni e degli altri è presso a poco identica, e, pensando bene, la bilancia forse penderebbe a vantaggio degli impiegati comunali: circa alla qualità del lavoro, gli impiegati comunali per due terzi partilavorano direttamente per lo Stato, per una terza parte a beneficio del comune, ma indirettamente anche per lo Stato, essendo il comune una frazione dello Stato stesso.

Ma non basta; vi sono anche altre ragioni. La responsabilità degli impiegati comunali è sovente maggiore, ed il loro compito è assai più difficile, costretti ad essere servi di cento padroni.

L'esiguità dei loro stipendi, in confronto di quelli, che si accordano agli impiegati governativi, è un altro motivo che raccomanda le loro istanze. Vi è anche un'altra ragione. Mentre gli impiegati governativi d'ordinario risiedono in una città in cui possono dare l'educazione, quasi gratuitamente, ai loro figliuoli, gli impiegati comunali, invece, oltre alle maggiori spese, del mantenimento dei figli in città, debbono spendere in viaggi per mandarli e accompagnarli in un centro qualunque per la educazione e la istruzione.

Ricorre inoltre una ragione d'ordine generale. Le tariffe nostre ferroviarie sono

molto elevate, tanto elevate, che si è sentita la necessità di mitigarle con facilitazioni accordate già a tante categorie di impiegati. Nel novero di queste categorie a me parrebbe giusto che fossero compresi anche gli impiegati comunali e provinciali.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, ma non mi posso dichiarare completamente soddisfatto, specialmente per la distinzione, che egli ha fatta, fra concessioni limitate e libretti personali come già sono stati concessi ai maestri comunali.

L'interrogazione mia è volta a questo scopo: trattamento agli impiegati comunali eguale a quello fatto ai maestri elementari. Tanto poco mi sento soddisfatto, che, non volendo che sia pregiudicata la questione per il giorno in cui si proporrà al riguardo un provvedimento legislativo, senza indugio convertirò la mia interrogazione in interpellanza, convinto che molti ed autorevoli colleghi vi daranno il loro consenso.

**PRESIDENTE.** Viene ora la interrogazione dell'onorevole Targioni al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali sieno gl'intendimenti del Governo per la costruzione di una nuova linea ferroviaria direttissima Bologna-Firenze »

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Attendendo dati precisi, che presentemente non ho, prego che questa interrogazione sia rimandata.

**PRESIDENTE.** Sta bene. La interrogazione dell'onorevole Targioni è differita a tempo indeterminato.

Allora do lettura dell'interrogazione che segue dell'onorevole Torrigiani al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e come intenda provvedere per diminuire l'eccessivo affollamento della linea Bologna-Pistoia, causa non ultima dei costanti ritardi dei treni. »

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** A questa interrogazione si connette anche quella dell'onorevole Casciani.

**PRESIDENTE.** Ha ragione. L'onorevole Casciani interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se, a rendere più rapide e più economiche le comunicazioni fra Firenze e Bologna, intenda promuovere gli studi per la correzione della via Porrettana, con l'intento di risparmiare all'erario l'ingente spesa che occorrerebbe per la costruzione della direttissima Bologna-Firenze. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** All'onorevole Torrigiani, il quale desidera di sapere se e come si intenda provvedere per diminuire l'eccessivo affollamento della linea Bologna-Pistoia, causa non ultima dei costanti ritardi dei treni, rispondo che vi sono due ordini di provvedimenti, che bisognerà adottare, e prontamente adottare, per lo sfollamento e per il miglioramento del servizio fra Bologna e Firenze. Primo indubbiamente il provvedimento più radicale, ma meno prossimo, quello cioè della modificazione della linea.

Io non voglio entrare in particolari, mi limito a dichiarare che fino dal giugno 1904 una autorevole Commissione ministeriale ha presentato una elaborata relazione, nella quale sono vagliate tutte le possibilità tecniche per una modificazione alle comunicazioni fra Bologna e Firenze, con la quale, e per la quale si conclude ad alcune proposizioni speciali per abbreviazione e modificazione del tracciato da cui si ripromette quella autorevole Commissione un miglioramento definitivo e stabile di quella importantissima linea.

Ma tanto questa conclusione, che fu oggetto degli studi della Commissione ministeriale, quanto qualunque altro lavoro o provvedimento relativo ai tracciati ed alle modificazioni della linea Firenze-Bologna, evidentemente rappresentano provvedimenti a scadenza piuttosto lunga, o, dirò meglio, a scadenza troppo lunga per l'urgenza che impone di provvedere...

**TORRIGIANI.** Questa è la questione!

**POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** ...al traffico per quella linea, che oramai è divenuta satura di traffico per modo da reclamare provvedimenti immediati, indilazionabili.

Ed allora, per rispondere all'interrogazione del collega Torrigiani, io gli dirò che effettivamente si è già non solamente studiato, ma si è già anche giunti al punto di concretare diversi provvedimenti per sollevare una parte del traffico dalla Bologna a Firenze, e per poterlo fare subito, per modo che su quella linea non succedano più quei costanti e lunghi ritardi che, specialmente per i treni *omnibus*, si verificano - come dissi - quasi quotidianamente, ed in una misura troppo grave.

Per taluni di questi treni si è provveduto, per esempio, per il treno 342, aggiungendovi sempre un treno *bis*; ma questi

sono provvedimenti affatto insufficienti a rendere il traffico così attivo e spedito, come dovrebbe essere per l'importanza capitale di quella linea.

Allora si è pensato di studiare la possibilità di utilizzare meglio altre linee che da Firenze possono, più o meno prolungandosi, arrivare nell'Emilia e precisamente a Bologna. Vi ha, specialmente all'oggetto di trovare una comunicazione non eccessivamente lunga fra Bologna e Firenze, la linea Faenza-Firenze per la quale si incontrano, è vero, parecchie difficoltà, ma che però in parte possono esser rimosse, per il modesto e limitato compito, che verrebbe ad aggiungersi al traffico della linea stessa, quale è quello solo di sollevare alquanto il traffico della Bologna-Firenze per la attuale linea Porrettana.

A questo riguardo, pure avvertendosi la necessità di modificare, se non tutti gli impianti, almeno le disposizioni e gli ordini di servizio all'oggetto di far trovare ai punti necessari le macchine di servizio, le macchine di manovra, le macchine speciali per i treni-merci, per l'avviamento di alcuni treni per la linea di Faenza-Firenze, indubbiamente la Porrettana sarà alquanto sollevata. Ed io confido di potere annunziare molto presto l'attuazione della deviazione parziale del traffico per la Faenza-Firenze a sollievo della Porrettana.

Ma la Direzione generale delle ferrovie di Stato si è anche occupata della possibilità di utilizzare, a discarico di quella linea, anche la Parma-Spezia, ed in parte anche la linea Senese, con opportuni rinforzi all'armamento di quella linea, che per ora non consente il servizio con le macchine pesanti di ultimo modello.

Anche questo gioverà in parte a scaricare la Porrettana, specialmente per il servizio delle merci, fino a che non si arriverà al provvedimento radicale e maggiore, cioè di migliorare definitivamente le condizioni delle comunicazioni tra Bologna e Firenze, mediante una linea che non presenti le incomodità, i disagi e le difficoltà dell'attuale Porrettana.

All'onorevole Casciani poi, il quale domanda se non sia il caso di procedere fin d'ora ad uno studio speciale per vedere di correggere la Porrettana, senza addossarsi la gravissima spesa della direttissima Roma-Firenze, io rispondo che un affidamento preciso al riguardo, non lo posso dare: ma osservo che dai progetti presentati, o meglio, dai progetti esaminati dalla Commis-

sione non può escludersi che, se per una determinata linea, per un determinato progetto, le spese fossero troppo gravi, troppo lungo il tempo per la esecuzione, qualche altro provvedimento possa venire attuato; un progetto lo si ha già al riguardo, ma dicono i tecnici che non si presenta conveniente nè per la proporzione fra lo scarso utile e la piuttosto rilevante spesa, nè per la pronta esecuzione. È evidente, in massima, che se potesse essere dai tecnici suggerito qualche mezzo col quale potersi prontamente, e con minore spesa, agevolare il traffico sulla linea Bologna-Firenze, da parte nostra non sarebbe affatto avversato un provvedimento che, senza pregiudizio nè rinuncia, ma semplicemente in pendenza della costruzione della linea definitiva, potesse intanto migliorare sufficientemente, (perchè tutto è suscettivo di miglioramento) e prontamente il servizio attuale, tanto da rendere meno dura l'attesa del provvedimento definitivo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla sua interrogazione.

TORRIGIANI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta e lo ringrazio delle esplicite dichiarazioni che ha fatte relativamente allo sfollamento della Porrettana.

Ormai sfonderei una porta aperta, se volessi insistere sopra questa necessità. Essa è già stata riconosciuta sia quando si è progettata la direttissima Bologna-Firenze, sia quando il Ministero dei lavori pubblici ha riconosciuta la urgenza di provvedere migliorando le condizioni della Faenza-Firenze, costruendo il tratto Borgo San Lorenzo-Pontassieve. Un ministro del Re ha solennemente affermata questa necessità e questa urgenza.

Ma intanto, mentre si sta studiando la direttissima, mentre si costruirà la Borgo San Lorenzo-Pontassieve, che speriamo possa essere compiuta in brevissimo spazio di tempo, non è più possibile ormai, nell'interesse delle comunicazioni fra l'alta Italia, la media ed il Mezzogiorno, di lasciare le cose nello stato nel quale si trovano.

La Porrettana è giunta al massimo della sua potenzialità e la Faentina ha dimostrato, nei casi d'interruzione della Bologna-Pistoja, di essere in condizioni da permettere anche il passaggio dei direttissimi senza alterazioni di orario.

Quindi io dico: il Ministero provveda, e lo può fare molto facilmente e con piccola spesa, facendo passare qualche treno diretto su quella linea e modificando gli orari in modo da avere coincidenze sia a Faenza sia a Firenze.

Questo è lo scopo della mia interrogazione. Il sottosegretario avendo detto di essere perfettamente consenziente nel mio concetto, ciò mi dà interamente a sperare che prestissimo si provvederà riserbandomi, ove ciò non si verificasse, di tornare sull'argomento. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Casciani, per dichiarare se sia soddisfatto.

**CASCIANI.** Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Nella questione ferroviaria che è di grandissimo interesse per la nostra Toscana, c'è un punto solo sul quale tutti possiamo trovarci d'accordo: nel riconoscere, cioè, la necessità, per le esigenze del traffico, di rendere più rapide e più facili le comunicazioni tra Firenze e Bologna. Mi compiaccio che in questo convengano anche l'onorevole sottosegretario di Stato e l'onorevole Torrigiani.

Ma noi domandiamo: per raggiungere questo risultato, è necessaria ora la costruzione di una nuova linea lesiva degli interessi di Pistoia, o si può raggiungere lo stesso scopo, almeno transitoriamente, con provvedimenti di Governo? Ecco il punto che bisogna risolvere. E data la necessità della costruzione d'una nuova linea, a quale concetto si dovrà ispirare il tracciato al quale il Parlamento a suo tempo dovrà dare la preferenza? Ecco la seconda questione.

Non esiste ora necessità assoluta di addivenire alla costruzione di una nuova linea se si provvede a utilizzare le linee esistenti. È vero che la Porrettana, per l'accresciuto movimento del traffico, è giunta ora a tal punto di saturazione che non è più in grado di accogliere il crescente movimento commerciale del paese. Ma a questo punto noi siamo arrivati soltanto perchè le Società ferroviarie, durante il loro esercizio, hanno trascurato completamente di utilizzare altre linee. Se per altro il Governo, come vogliono anche l'onorevole Pozzi e l'onorevole Torrigiani, provvederà a scaricare parte del traffico sulla Parma-Spezia e parte sulla linea Faenza-Firenze, che costò cento milioni e non dà alcun frutto, noi potremmo

trovar modo di scaricare la linea Porrettana di una gran parte dell'enorme lavoro di cui ora è sovraccarica, e renderla così per molti anni ancora sufficiente ad un movimento più rapido dei viaggiatori e di una parte delle merci fra l'Italia centrale e la settentrionale.

Così il problema della direttissima non apparirebbe più urgente e dovrebbe essere abbandonato con grande vantaggio dei contribuenti.

Vede l'onorevole rappresentante del Governo che la questione è di grande importanza politica ed economica. Se si può, con semplici provvedimenti amministrativi e di Governo, conservare gli interessi consolidati, aumentare al tempo stesso il traffico su linee che sono costate ingenti sacrifici all'Erario senza ledere gli interessi e turbare i commerci di altre regioni, lo Stato ha il dovere di farlo. E poichè oggi si dichiara che non soltanto il Governo è disposto a seguire questa via, ma che si studia già il modo per indirizzare una parte del traffico sulle linee indicate onde render più libero il transito dei viaggiatori sulla Porrettana, per questa parte potrei anche accontentarmi delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che ha trovato giusto ed ha accolto completamente il mio concetto.

Ma veniamo ora alla seconda parte della risposta del sottosegretario di Stato: al progetto di costruzione, sia pure in epoca lontana, di una direttissima fra Bologna e Firenze.

Io non posso, nell'interesse di Pistoia che rappresento, i cui interessi ho il dovere e il diritto di tutelare con energia, consentire nei suoi apprezzamenti.

L'onorevole Pozzi ha dichiarato che la Commissione Reale, incaricata degli studi, ha rimesso la sua relazione dimostrando quale sia il tracciato da preferirsi. Ma io devo fargli riflettere che questa Commissione nacque con un vizio di origine. Essa cominciò il suo lavoro non con l'intendimento di studiare il complesso problema ferroviario onde rendere più economiche e più sollecite le comunicazioni tra Firenze e Bologna, ma col proposito di esaminare soltanto quale dei tracciati fino ad allora progettati per iniziative individuali dovesse essere accolto per raggiungere quell'intento.

Ora la questione non va posta così. Se un giorno si dovrà costruire questa direttissima, essa dovrà rispondere a questo concetto: diminuzione della distanza vir-

tuale fra Firenze e Bologna, col minore spostamento di interessi e con la minore spesa possibile.

Questo il concetto al quale si dovrà ispirare un Governo che sia illuminato e voglia essere giusto. Per questo occorre che il Governo faccia studiare altre soluzioni, per esaminare se non sia opportuno, invece di costruire una nuova linea, correggere la linea Porrettana, abbassandone il vertice, modificandone le pendenze e le curve. C'è già uno studio compilato con questo proposito. Per questo progetto, che occorrerebbe completare, si diminuisce la distanza virtuale fra Firenze e Bologna, si diminuiscono le gallerie, le curve e le pendenze, si ottiene una maggiore economia nell'esercizio e una maggiore celebrità nel traffico, che sono i benefizi cui si mira con la nuova direttissima. Con questo tracciato si risparmiano 50 milioni all'erario e si rispettano gl'interessi di Pistoia, Lucca, Pisa, Livorno e Grosseto, che sarebbero danneggiate dalla costruzione della direttissima Bologna-Firenze.

Questo problema della direttissima non si risolverà certo sotto il presente Governo, per quanto possa avere lunga la vita, nè durante la presente legislatura; ma, in qualunque momento si risolve si dovrà ricordare che nella soluzione di esso bisogna tener conto degli interessi costituiti sopra la linea attuale, e che non si possono offendere gl'interessi dei nostri paesi, soltanto per favorirne altri per quanto nobilissimi. Un Governo che dimenticasse questo principio, non farebbe che suscitare pericolosi antagonismi economici, fomentando astiosi dissidii di popoli, turbando quell'armonia di interessi e quella concordia di animi che devono stringere insieme, come in un patto nazionale, tutte le regioni d'Italia. (*Bene!*)

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure, ma osservo che il tempo assegnato alle interrogazioni è già trascorso da dieci minuti; così le interrogazioni assorbono un tempo che non è ad esse consentito dal regolamento.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Poichè l'onorevole Casciani ha creduto, a proposito della sua interrogazione, di discutere non solo, ma di censurare e censurare gravemente, gratuitamente e peggio, l'operato della Commissione (non Reale ma ministeriale) che ha studiato la questione della Porrettana, Com-

missione che ha presentato un elaborato pel quale i tecnici più competenti hanno trovato non altro che parole di lode, io debbo respingere le censure che il collega Casciani ha fatto all'elaborato della Commissione stessa.

CASCIANI. Lei le respinga, ma io le ho fatte.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Bella ragione! Lei le ha fatte a parole; ma io le respingo non a parole soltanto ma con dimostrare la gratuità e la insussistenza delle sue censure; le respingo affermando che la Commissione ha presentato un lavoro nel quale quel tal progetto, contrapposto alla direttissima, quel progetto che desta la sua ammirazione, è dimostrato invece assolutamente, per ragioni tecniche ed economiche, inattuabile.

CASCIANI. Quello non è che un progetto sommario.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io le osservo che la Commissione ha passato in rassegna ed ha discussi e vagliati i vari progetti, ed è venuta a conclusioni motivate e precise sulle quali si potrà bene disputare, perchè nessuna opera dell'uomo può essere *a priori* indiscutibile, ma sulle quali non è lecito fare delle gratuite affermazioni di inattendibilità come a lei è piaciuto e piace tuttavia di fare.

Io non posso e non voglio toglierle questo compiacimento soggettivo, ma mi credo in dovere, ed anche un po' in diritto, di ricordarle che quello che piace a lei non è sempre, nè tanto meno questa volta, quello che è giusto...

CASCIANI. Questa volta è quello che è giusto. La Commissione ha voluto esaminare la questione con quello scopo determinato.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non s'inquieti. La Commissione presieduta dal senatore Colombo ha adoperato serenamente, scrupolosamente, con scienza e con coscienza. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Così le interrogazioni sono esaurite.

SANTINI. C'è ancora la mia.

PRESIDENTE. Ma onorevole Santini, vuole che proprio adesso la Camera sia intrattenuta intorno al metodo di svolgimento delle manovre navali?

SANTINI. Io protesto; non è una cosa come un'altra. Il ministro aveva detto di rispondere ieri.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Ma io non posso mandare l'interrogazione dell'onorevole Santini avanti alle altre.

SANTINI. Va bene, va bene! Lasciamo andare!

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Scalea a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI SCALEA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Esenzione dalle tasse postali al sindacato obbligatorio di mutua assicurazione fra gli esercenti delle zolfare in Sicilia contro gli infortuni degli operai sul lavoro.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Istituzione del credito agrario per la Sicilia.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

### Seguito delle interpellanze sui fatti di Grammichele.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca: Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Turati, De Viti-De Marco, Cava-gnari, Libertini Gesualdo e De Felice-Giuffrida sui fatti di Grammichele.

Spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole De Felice.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi! Tanto l'onorevole Turati quanto l'onorevole Fortis e lo stesso onorevole Libertini hanno facilitato il compito mio: sicchè non dovrò parlare che brevemente.

L'onorevole Turati ha fatto la diagnosi dei mali che affliggono la Sicilia; l'onorevole Fortis ha riconosciuto la sincerità e la serenità delle mie ricerche; e l'onorevole Libertini mi ha tolto il fastidio di dimostrare che la Camera del lavoro di Grammichele non era socialista, che la propa-

ganda socialista non influì sugli eccidi di Grammichele, e quindi che non ho alcuna azione socialista da difendere.

Non mi rimane dunque che esaminare i risultati dell'inchiesta amministrativa, giudiziaria e militare, ieri soltanto, molto tardivamente e laconicamente, comunicata dall'onorevole Fortis alla Camera ed al paese.

Ma l'onorevole Fortis, abile avvocato, pose la questione nella maniera che più rispondeva ad allontanare la responsabilità dal suo capo e da quello dei suoi funzionari, e che meno conducesse allo scuoprimento della verità.

La forza pubblica, egli esclamò, può trovarsi nel doloroso frangente di fare uso delle armi! Si intende che, ponendo così la questione, si faceva applaudire da quella parte della Camera (*accenna a destra*) e poneva abilmente la base delle sue ragioni difensive.

Credo invece che avrebbe dovuto dire: la forza era nella dolorosa necessità di far uso delle armi? Ed io non avrei esitato, come non esito, a rispondere: no, non era in quella dolorosa necessità.

L'onorevole Fortis stesso, come tutti coloro che si sono occupati dei fatti di Grammichele, hanno dato a me gli argomenti più adatti a dimostrare che mancava appunto la necessità.

Tutti gli oratori furono calmi, il più calmi possibile! Un oratore, ve lo disse l'onorevole Turati, inneggiò sinanco al Re. Un altro, il contadino Grosso, che pareva il più violento, non fece che chiedere l'applicazione — nientemeno! — del regolamento Codronchi.

Tutti sono d'accordo, poi, laggiù almeno, che se non ci fosse stata la inopportuna interruzione del delegato Basilicò, l'eccidio di Grammichele non sarebbe avvenuto.

Lo stesso tenente Festa che comandò poscia il fuoco, da me personalmente interrogato, lealmente mi rispose che aveva assistito a tutta la dimostrazione da un balcone del palazzo municipale ed aveva visto che, mentre parlava a sproposito il contadino Grosso, la folla, a mano a mano, si diradava, tanto che, ad un certo punto, egli, sicuro che la dimostrazione era finita pacificamente, accese una sigaretta e scese lieto in piazza.

Ma il delegato Basilicò, interrompendo il Grosso, provocò un po' di movimento; e come succede sempre, la folla che stava per allontanarsi, tornò indietro, richiamata dall'eccessivo zelo del delegato.

Il delegato, il quale vuole che assolutamente il Grosso non continui, è ritenuto

uno strumento di prepotenza a disposizione dei signori, che guardano sghignazzando dai balconi del Municipio. E allora un urlo si leva: parli, parli! Il delegato vuol dar prova di energia, ed ordina ai carabinieri di sfoderare le sciabole. In questa prima aggressione armata, alcuni cittadini riportano diverse ferite.

Bisogna infatti distinguere i fatti di Gram-michele in tre momenti diversi. Primo: assalto dei carabinieri contro i cittadini inermi che stavano per allontanarsi, richiamati solo dall'imprudenza del delegato; secondo, la folla che fa rinculare... (*Oh! oh!*) dirò, fa indietreggiare i carabinieri, senza torcere loro un capello, malgrado siano 2000 persone contro 7 carabinieri soli; arriva avanti al palazzo municipale, trova la truppa e indietreggia per evitare un conflitto; si volge verso il casino dei civili che è al pianterreno del palazzo municipale, trova la porta sbarrata dai carabinieri e non entra; gira per una via vicina e trovata una porta aperta, entra non per devastare, come fece poi, i mobili del casino, ma per prendere possesso della casa comunale e impadronirsi dei ruoli delle imposte.

Trovò però i cancelli chiusi, e, nell'impeto, nella febbre, non più padrona di sé, si sfoga contro i mobili, facendone un falò.

Se a questo punto fosse intervenuta la forza pubblica, avrei potuto deplorare l'uso della violenza, anche in momenti così difficili, ma avrei riconosciuto l'opportunità dell'intervento, per impedire, se non altro, che si commettessero danni maggiori.

Ma il delegato è assente, la truppa sta fuori, i carabinieri non si vedono, e i dimostranti sono liberi di fare quello che la collera collettiva, in quel momento di irragionevolezza bestiale, suggerisce.

Cessata la febbre, tornati in se stessi, i contadini si riorganizzano, e con la bandiera alla testa, in corteo, percorrono pacificamente diverse vie della città, e quando pensano che è ora di ritirarsi, si dirigono verso la sede della Camera del lavoro. Ora la Camera del lavoro, disgraziatamente, ha la sua sede nella stessa piazza in cui sorge il palazzo municipale. Terzo e tragico momento. Allora, soltanto allora, il delegato di pubblica sicurezza, rivolto al tenente, forse dubbioso di una condotta che non gli era sembrata abbastanza energica, ordina di fare sgombrare immediatamente la piazza.

E il tenente, un giovanotto appena ventitreenne, e quindi non molto pratico della vita (perchè, se avesse avuto un po' più di

calma, forse non avrebbe dato ascolto al delegato di pubblica sicurezza e l'eccidio non sarebbe avvenuto) fa dare i primi squilli di tromba. Chi è stato in Sicilia sa quale effetto produca lo squillo di tromba nella folla. (*Interruzione*) Si riunisce, anche quando sta per diradarsi!

Il tenente (lo riconosco e l'ho ammesso nell'inchiesta da me fatta immediatamente dopo) non voleva far tirare sulla folla; ma la sua stessa titubanza rese più grave il male.

Gli squilli si ripetono e la convinzione si infonde nella folla che fuoco non sarebbe mai stato ordinato. Anzi si credeva da tutti che l'ordine del fuoco debba arrivare prima da Roma.

La verità vera, o signori, è questa: che i contadini si dividono, come succede sempre, in due: i più intrepidi, ed i più timorosi. I primi rimangono di fronte, sicuri che i soldati non fanno fuoco; i più timorosi, per allontanare le bocche dei fucili, si ritirano lateralmente, a destra e a sinistra. E il tenente, preoccupato, crede che questi invece abbiano voluto circondare i soldati ed aggredirli. Allora ordina il fuoco.

Ora che intenzione di aggredire la truppa non ci fosse mai stata, risulta dal fatto riferito dallo stesso onorevole Fortis; che i soldati rimasero per parecchie ore a contatto immediato della folla, che i contadini toccavano con le loro stesse mani i fucili (*Rumori*), che 17 uomini soltanto si trovavano di fronte a diverse migliaia di contadini, e nessuno aveva avuto torto un capello.

Il tenente Festa disse che erano stati tirati sassi contro i soldati, e per mostrare a me la verità della sua asserzione, mi mostrò una gibberna ed un chepì ammaccati. Io gli feci notare che il chepì ammaccato non poteva esserlo che per un sasso caduto dal municipio, perchè un sasso tirato direttamente dalla folla non poteva colpire un chepì nel fondo superiore. (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Voi potete gridare quanto volete, però non proverete mai che si possa colpire il chepì di un soldato, nel fondo superiore, tirando direttamente, quando la folla sta in basso.

Che contro la truppa fossero stati tirati due colpi di revolver, mi permetta l'onorevole Fortis di smentirlo, e nella maniera più recisa. I due colpi di revolver furono tirati, sì, ma l'autore fu immediatamente indicato dal *Corriere di Catania*, nella persona

dell'ispettore delle guardie municipali. Qualcuno ha riferito che fu un signore, uno dei cosiddetti civili di cui parlò ieri l'onorevole Libertini, che dal suo balcone aveva tirato sulla folla. Se i contadini avessero tirato due colpi di revolver contro i soldati, i colpi non sarebbero andati a vuoto, ed un ferito, almeno, da parte della forza, sarebbe stato deplorato. Ricordo all'onorevole Libertini che i suoi concittadini ed elettori sono così abili tiratori che, una volta, in un processo, uno di essi si cavò la responsabilità che stava per pesare su di lui, dicendo: ma noi siamo così abili tiratori che se fosse vero che io avessi tirato un colpo di revolver contro costui, costui non sarebbe più vivo. (*Interruzioni*). Mettetemi alla prova, fatemi tirare quanti colpi volete, e se ne fallisce un solo, condannatemi! (*Commenti*).

Palle intelligenti, sarebbero dunque, quelle, disse ieri l'onorevole Cabrini: palle intelligenti che non ferirono alcuno della forza!

Sicché, per questo punto, posso domandare all'onorevole Fortis: Quando ancora nessuno è convinto della necessità dell'uso delle armi, era necessario che quattro scariche fossero fatte contro una folla inerme? Una scarica sola, in aria, non avrebbe ottenuto un effetto magico e senza spargimento di sangue?

L'onorevole Fortis, ieri, disse che, per assodare la verità dei fatti, aveva incaricato diverse commissioni d'inchiesta. Quanto all'attendibilità dei risultati delle inchieste ufficiali, che cosa vuole, onorevole Fortis? Io sono molto dubbioso! Alle inchieste circa i fatti di Grammichele, poi, non ho ragione di prestare alcuna fede.

L'onorevole Fortis, rendendo giustizia alla serenità delle mie indagini, disse: lo stesso onorevole De Felice non seppe indicare altri testimoni!

Ora io avevo indicata una bambina ferita nel primo assalto dei carabinieri, ad arma bianca; avevo indicato l'avvocato Macchi ed un altro cittadino che aveva accertato *de visu* come erano andati i fatti. Ma i testimoni da me indicati non furono uditi. Altri non ne potevo indicare, per paura di esporli all'ira partigiana e di farli arrestare. Dirò di più; vi erano alcune autorità che avrebbero potuto fornire notizie precise, e che avrebbero dovuto essere specialmente interrogate prima di passare a qualunque altra indagine. Queste autorità erano il delegato di pubblica sicurezza Chercher, che conosceva tanto bene l'ambiente; il pretore

La Rocca, che non si era mostrato ligio ai prepotenti; il tenente dei carabinieri Mezzadri, che si era ribellato a certi atti intollerabili.

Vi dirò io, o signori, perchè questi testimoni non furono uditi. Ve lo dirò, perchè vi potrò riferire quale avrebbe potuto essere la deposizione di qualcuno di costoro. Il delegato Chercher avrebbe sicuramente potuto dichiarare che, tre mesi prima, e specialmente il 17 maggio, aveva fatto un rapporto al sottoprefetto circa le condizioni dello spirito pubblico in Grammichele.

Ebbene, in quel rapporto riferiva che i signori volevano che avesse fatto tirare sulla folla (*Ooh!*). Il rapporto è stato tenuto scrupolosamente nascosto, ed il delegato di pubblica sicurezza, il quale si trova in un comune vicino, non è stato invitato a deporre intorno ad un fatto che può offrire molta luce sull'eccidio di Grammichele! Conosciuto il contenuto del rapporto, il sindaco se ne dolse col cognato dell'onorevole Libertini..

LIBERTINI GESUALDO. È falso! È una menzogna!

DE FELICE GIUFFRIDA. Adesso le proverò che è la verità! Intanto smentisca che il delegato Chercher, senza aver commesso colpa alcuna, mentre si trovava a Catania per servizio di pubblica sicurezza, fu trasferito altrove, fulmineamente, senza nemmeno il permesso di tornare a Grammichele. (*Commenti — Impressioni*).

D'altronde, onorevole Libertini, io non vorrei per nulla offenderla; ma Ella ha fatta una interruzione che invece potrebbe offendere me. Ed io allora, così costretto, le dirò che il fatto è tanto vero che c'è qui un deputato, non sospetto, il quale potrebbe riferire quali parole gravi sieno state pronunziate, a proposito del trasferimento Chercher, da un commissario di pubblica sicurezza, a Catania...

LIBERTINI GESUALDO. Chi è? dica pure.

*Voci.* Fuori i nomi!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non mi costringete. (*Interruzioni*). È l'onorevole Pasquale Libertini.

*Voci.* Parli Pasquale Libertini!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dopo ciò, non spetta a me smentire l'onorevole Libertini Gesualdo, spetta all'altro Libertini, il quale, galantuomo come è, non potrà negare una verità che mi ha confermata fino a ieri.

**LIBERTINI GESUALDO.** (*A Libertini Pasquale*). Domanda di parlare per fatto personale.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Ecco, ora, che cosa rimane del famoso previo concerto di cui parlava ieri l'onorevole Fortis, come risultante dalle tre famose inchieste; primo, il sindaco che voleva ad ogni costo il sangue dei contadini... (*Oooh! — Rumori*).

*Voci.* Non è possibile, non è umano!

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Leggete il rapporto del delegato Chercher: e non urlate perchè gli urli non sono ragioni.

**LIBERTINI GESUALDO.** Il delegato avrebbe dovuto denunciare all'autorità superiore questo sindaco sanguinario.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Il delegato, come ho detto, ha fatto rapporto al sottoprefetto di Caltagirone.

**LIBERTINI GESUALDO.** Il ministro dell'interno ha modo di vedere se il rapporto esista...

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Quanto al rapporto, io posso fornire indicazioni precise.

Esso porta la data del 7 maggio, tre mesi prima che accadessero i fatti di Grammichele. Ne faccia ricerca, onorevole presidente del Consiglio, e, se non esiste, venga pure qui a darmi una smentita. Ma io, sul mio onore, posso dichiarare che mi risulta da fonte ineccepibile che il rapporto esiste, e che in esso si denuncia la grave verità che i così detti civili di Grammichele volevano che il delegato facesse tirare sulla folla. (*Oooh! — Rumori vivissimi*).

Dunque del famoso previo concerto rimane questo: il telegramma...

**FORTIS,** *ministro dell'interno, presidente del Consiglio.* Ma a chi è diretto questo rapporto?

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Al sottoprefetto di Caltagirone, ripeto. Forse le potrei dare anche una copia del rapporto! (*Oooh! — Rumori vivissimi*).

Così del famoso previo concerto, risultante dalla inchiesta, rimane questo: il telegramma della vigilia, del sindaco di Grammichele, diretto al sottoprefetto di Caltagirone, con cui si denunciavano possibili guai e si domandava nuova forza. Questo non lo smentirà, spero, onorevole Libertini. Lo ammise ieri l'onorevole presidente del Consiglio!

**LIBERTINI GESUALDO.** Lo confermo anch'io.

**SANTINI.** Chi glielo ha dato il rapporto? Bedendo? (*ilarità*).

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** No; Bedendo

non era più a Catania quando avvenne l'eccidio di Grammichele!

**SANTINI.** E adesso l'abbiamo qui!

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Sul mio onore, posso dire che non è dalla prefettura di Catania, che ho avuto queste notizie! Dunque del previo concerto rimane provato questo: 1° il telegramma del sindaco, di cui ho già parlato; 2° il sottoprefetto, come afferma la Commissione d'inchiesta, non conosce nulla del previo concerto, tanto vero che se ne sta comodamente in campagna a Licodia Eubea, a pochi chilometri di distanza da Grammichele; 3° il capo di Gabinetto del sottoprefetto, il dottor Giuffrida, un implacabile persecutore dei contadini, riceve un telegramma così allarmante e non lo comunica al sottoprefetto, e quel ch'è più, non provoca alcun provvedimento; 4° il tenente dei carabinieri di Vizzini non legge il rapporto del maresciallo; 5° il maresciallo, alla vigilia dei fatti, il 15, quando il tenente dei carabinieri si reca a Grammichele per la festa del patrono, non gli dice nulla, nè del rapporto nè del complotto; 6° il tenente, la mattina stessa dell'eccidio, se ne torna a Vizzini senza preoccupazione di sorta, non avvertito dal maresciallo e non messo in guardia dal sindaco, che pure aveva telegrafato al sottoprefetto chiedendo forza; 7° finalmente, lo stesso delegato Basilicò ignora anche lui il previo concerto, conosciuto soltanto dal sindaco.

Fanno ridere così le inchieste! Esse lasciano troppe lacune, e destano molti sospetti!

Il concerto invece risulta, ma nella mente del sindaco di Grammichele, e nell'animo del delegato Basilicò! A prova del previo concerto reazionario delle autorità, non dimenticate il rapporto del delegato Chercher e la lettera del sindaco di Licodia Eubea, da me già pubblicata. In quella lettera, il sindaco di Licodia scrive testualmente che il delegato Basilicò « attribui ai funzionari che lo avevano preceduto poca energia, ripromettendosi, in rispetto agli ordini ed alla carriera, di cambiar sistema, deciso a non cedere in alcun modo alle smodate pretese dei contadini di Grammichele, e disposto, ove del caso, a dare le meritate lezioni ».

Volete veramente essere iniziati, onorevoli colleghi, nei segreti della cospirazione agricola di Grammichele? Ebbene, il presidente del Consiglio, invece di rivolgersi a Commissioni d'inchiesta, poteva rivolgersi a me che ne so più dei suoi commissari.

SANTINI. Apposta vi hanno scomunicato!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Quando faccio il mio dovere non temo nemmeno le scomuniche!

Ed eccoci ai propositi sanguinari, espressi dai contadini alla vigilia dell'eccidio. Pareva che lo sapessero, sciagurati, quando così mi scrivevano:

« Grammichele, 2 agosto 1905.  
« Onorevole De Felice,

« Questa Società, domenica passata, giorno 30, a gran maggioranza, stabilì che per i mesi di agosto e settembre ogni giorno si dovrà lavorare tredici ore, (tredici ore soltanto domandavano di lavorare, altro che otto ore di lavoro!) al prezzo giornaliero di lire 1.25 (1.25 per tredici ore!) minestra e vino *mediocre*, (semplicemente *mediocre*!)

« Attualmente lavorano dalle 4 fino alle 19, per il prezzo di una lira, senza altro. Si invitò lo stesso giorno il sindaco, per sentire il suo parere, e il sindaco si rifiutò di venire.

« Preghiamo V. S. Ill. ma, capo del partito socialista della provincia, di scriverci subito un consiglio, perchè noi abbiamo la ferma volontà di scioperare, non solo per questo, ma anche perchè non abbiamo ottenuto una risposta favorevole ai reclami del focatico, dopo tante spese che si sono fatte, tanti viaggi e tante volte che il nostro segretario parlò al segretario della Camera di lavoro di costì per lo stesso affare ».

E l'onorevole Libertini venne ieri ad asserire, con la più grande faccia fresca di questo mondo...

LIBERTINI GESUALDO. È la verità!

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...che i contadini della Camera del lavoro non erano interessati nell'affare del focatico.

LIBERTINI GESUALDO. Nemmeno uno dei componenti la Camera del lavoro paga la tassa.

Ella è padrone di venire a dire delle menzogne, come le ha stampate nel suo giornale. Ella mentisce!

DE FELICE GIUFFRIDA. No, dico la verità!

PRESIDENTE. Onorevole Libertini non interrompa: Ella ha chiesto di parlare per fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. È lei che mentisce con la coscienza di mentire, per-

chè sa che, senza la menzogna, non potrebbe sostenere i suoi amici.

LIBERTINI GESUALDO. Quello che ho detto è la verità.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Libertini, non interrompa e l'onorevole De Felice moderi il suo linguaggio.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Va bene. Ed io, per dimostrare che ciò che dice l'onorevole Libertini non può essere che lo sfogo di una coscienza offesa nei suoi interessi più intimi, leggerò quale fu la risposta del segretario della Camera del lavoro di Catania, a cui, per ciò che ha rapporto con la tassa di focatico, mandai la lettera. Il segretario mi scrisse:

« La domanda in carta bollata venne presentata dall'avvocato Giuseppe Giuffrida Monaco in prefettura, al fine di esentare dal pagamento del focatico i contadini di Grammichele che non avrebbero reclamato invano.

« Reiterate volte il segretario Menza si recò in prefettura per patrocinare l'onesta causa e seppe sempre che la pratica tardava a venire dalla sottoprefettura di Caltagirone. Credo di essermi occupato di questa faccenda nel giornale *Unione* ».

I contadini commisero il delitto, dunque, di rivolgersi alla prefettura di Catania, dove credevano di vedere un barlume di giustizia. Questo fu il loro torto.

Ora, prendendo occasione dai reclami contro la tassa di focatico, lasciatemi ricordare, o signori, le tremende invettive dell'ormai famoso contadino rivoluzionario Grosso. Egli domandava — nientemeno! — l'applicazione del regolamento Codronchi. Ecco la bomba:

« Articolo 4°. La quota minima di tassa « non può essere minore di lire 5 annue nei « comuni di prima classe, di quattro in quelli « di seconda, di lire tre in quelli di terza ». Il comune di Grammichele è comune di terza classe. Or bene, che cosa fecero i *civili*? (sono *civili* quelli che fanno così?) Elevarono il minimo fissato nell'articolo 4 del regolamento Codronchi da lire 3 a lire 8: quasi il triplo! (*Impressione*).

Viceversa all'articolo 5 dello stesso regolamento si legge quest'altra disposizione:

« La quota massima di tassa può raggiungere le lire 1,000 nei Comuni di prima classe, le lire 500 in quelli di seconda, le lire 300 in quelli di terza, ecc. » Ebbene, a Grammichele i proprietari che, secondo l'onorevole Libertini, non sanno come tirare avanti la vita, — uno dei quali però una volta fu derubato della somma di 700,000

lire senza sentirne grave danno — riducono il massimo della tassa da 300 a 150 lire. (*Interruzioni — Commenti — Impressioni*).

MIRA. Questa è la pace sociale! (*Rumori*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. E questo è niente: siccome, per l'articolo 20 di quello stesso regolamento, le quote di tassa sgravate per decisioni o dalle Commissioni comunali o dalla Giunta provinciale amministrativa, vengono reimposte su tutti i contribuenti, proporzionatamente alla loro quota, così avviene che quello che si sgrava ai signori è poi aggravato alla povera gente. E poi si viene a parlare di odio di classe! (*Impressione — Commenti*). |

LIBERTINI GESUALDO. Smentirò questi fatti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Vedremo se avrà questo coraggio! È semplicemente impudente!

PRESIDENTE. Mala finiscano una volta con questo linguaggio. (*Benissimo!*) |

DE FELICE-GIUFFRIDA. Del resto, poichè l'onorevole Libertini mi provoca, denunzierò alla Camera un'altra verità che l'onorevole Libertini non oserà smentire. (*Commenti — Attenzione vivissima*).

L'inchiesta giudiziaria era stata fatta dal procuratore del Re di Caltagirone e con qualche serenità. Ciò evidentemente spiace ai sostenitori, amici e parenti dell'onorevole Libertini. (*Rumori — Interruzione del deputato Libertini Gesualdo*).

Udite che cosa ha fatto. Dispiacente che le indagini fossero fatte senza troppo rigore, egli si rivolse non so a chi, se in alto o a metà strada, ed ottenne che il procuratore del Re di Caltagirone fosse esonerato dall'istruttoria giudiziaria e che questa venisse invece affidata ad un magistrato a lui più gradito. (*Impressione*). Si provi a smentire l'onorevole Libertini...

LIBERTINI GESUALDO. Ma io non lo conosco neanche! (*Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Badi che c'è qui un deputato che, nella sua lealtà, potrebbe confermare ciò che ho detto! Non neghi l'onorevole Libertini, altrimenti mi posso appellare alla lealtà di quel deputato. Anzi, per riuscire più chiaro, determino meglio il fatto. Ella, onorevole Libertini, in occasione del viaggio dell'onorevole Fortis in Sicilia, cercando di trarre profitto degli atti di cortesia che a lui si facevano, ha detto di avere avuto l'assicurazione che l'incarico dell'inchiesta giudiziaria era stata tolta, a sua insistenza, al procuratore del Re di Cal-

tagirone ed era stato dato ad un sostituto procuratore generale di Catania, perchè quel procuratore del Re non le garbava tanto. (*Commenti*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Guardi, onorevole De Felice: io debbo avvertirla che le cose lette da me ieri nell'inchiesta giudiziaria sono firmate dal procuratore del Re di Caltagirone.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Bene, ma intanto non bastavano. (*Mormorio — Commenti*). L'autorità giudiziaria che doveva istruire il processo, era quella che interessava a lui (*indicando il deputato Libertini Gesualdo*). Mi neghi l'onorevole Fortis, se può, che il procuratore del Re di Caltagirone, non sia stato sostituito, nell'istruzione giudiziaria.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma l'inchiesta giudiziaria, firmata dal procuratore del Re di Caltagirone, eccola qui.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ebbene, si rivolga al suo amico Libertini, onorevole Fortis. Fu lui che fece vanto della ottenuta sostituzione. Faccio appello al deputato Faranda, che non è socialista...

FARANDA. Chiedo di parlare per fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Il deputato Faranda, che mi fu indicato come presente a quella conversazione e che, da me richiesto, ha poscia tentennato... (*Interruzione del deputato Faranda*). Ma il fatto è vero? Egli, nella sua grande lealtà, non mai smentita, può dichiarare se la mia affermazione, o la smentita dell'onorevole Libertini, sia la vera.

FARANDA. Sono dolente del fatto, perchè io lo avevo riferito in una conversazione... (*ilarità — Conversazioni — Commenti*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Così parlano i galantuomini. Io non mentisco!

Ora mi dica l'onorevole Fortis se così il Governo, che poteva non essere responsabile di fatti impreveduti, non abbia assunto una buona parte di responsabilità dell'eccidio, prima, e della susseguente persecuzione giudiziaria, poscia.

E così i contadini sono feriti al petto mentre gridano: «Pace!» dal piombo così detto fraterno; e sono colpiti alle spalle, mentre invocano giustizia, dalla magistratura italiana. (*Bene!*)

Le cause non le ripeterò. Tanto più che intorno ad esse possiamo essere d'accordo con l'onorevole Fortis ed anche con l'onorevole

Sonnino. (*Esclamazioni*). Però bisogna dividere in due parti i provvedimenti che noi avevamo diritto di aspettarci, specialmente dopo la visita del presidente del Consiglio, la quale fece piombare sul mio povero capo tante ire, dirò così, fraterne. (*Si ride*). Noi avevamo diritto di aspettarci una doppia serie di provvedimenti: provvedimenti di ordine legislativo e mediati.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Immediati?

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...No, mediati; e di questi ha parlato l'onorevole Fortis ieri. Ma prima di lui, ha parlato il Congresso agricolo di Catania, quando ha detto al Governo quali siano i provvedimenti che possono fare scomparire le cause dei frequenti eccidi. Il Congresso, in ordine alla sistemazione dei demani, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso è lieto di vedere nel progetto di legge per la sistemazione dei demani nelle provincie meridionali e in Sicilia, restituita ai suoi principi regolatori la materia dei demanii civici, principi manomessi dalle leggi eversive, che disponendo le quotizzazioni di terre date in compenso di usi civici, spogliavano — mentre non potevano — le generazioni future di un diritto che nessuna legge, nè alcun sovrano, poteva o può togliere, senza contare che gli scopi del legislatore furono praticamente irraggiungibili, perchè i quotisti si spogliavano delle quote a beneficio dei ricchi.

« Fa voti che, almeno, per ora, sia sollecitamente approvato quel disegno di legge, che accoglie il principio dello sfruttamento collettivo della terra e pone un argine alla dispersione delle proprietà civiche che ancora sopravvivono e che il Governo, con un credito pronto, agevoli il fiorire delle collettività agricole meridionali, ed esorta i lavoratori dei campi a costituirsi una forza propria, senza di che nessun Governo cederà alle loro giuste rivendicazioni ».

Rispetto al latifondo, il Congresso votava quest'altro ordine del giorno:

« Il Congresso agricolo siciliano, ritenuto che il latifondo costituisce un'offesa al diritto all'esistenza e alla vita delle popolazioni agricole; che l'esso è fomite continuo di discordie civili e di miserie, fa voti che i latifondi di proprietà delle Opere pie esistenti in Sicilia siano concessi obbligatoriamente alle cooperative agricole locali, di carattere schiettamente proletario, dando ad esse tutte le agevolazioni necessarie (anticipo di sementi, credito agrario, ecc.) con

la garanzia del prodotto, e per un lungo numero di anni, che renda possibile la clausola dell'ammortizzamento del valore capitale della terra e si augura che venga approvato il progetto di legge informato su questi principi e attualmente all'esame del Comitato parlamentare della Cooperazione ».

Il Congresso agricolo siciliano, poscia, studiando serenamente le condizioni dei contadini specialmente del centro della Sicilia, s'impegnava all'attuazione del seguente programma minimo, che potrebbe diventare la base positiva di una legislazione agricolo-sociale:

a) Istituzione di probiviri agricoli;

b) Minimo di salario e massimo della durata della giornata di lavoro fissati dai probiviri;

c) Divieto ai comuni di alienare le terre comunali e coltura delle medesime affidata direttamente alle collettività agricole del comune;

d) Istituzione di scuole agricole industriali e di una Cassa agricola per la pensione ai lavoratori dei campi o assicurazione dei medesimi presso analoghi istituti, alimentata da un'imposta speciale sul latifondo. Istituzione di scuole agricolo-industriali;

e) Acquisto di macchine agricole da parte del comune e locazione delle medesime ai contadini, al puro prezzo di costo;

f) Acquisto di concimi, sementi, piante, ecc. per facilitare lo sviluppo agricolo;

g) Istituzione ed esercizio di *warrants* agricoli e di cantine sociali;

h) Indennità ai fittajuoli e mezzadri uscenti, per le miglorie apportate alla proprietà;

i) Costituzione di una riserva inalienabile a favore del coltivatore, la quale comprenda gli strumenti del lavoro e le quantità di raccolti, sementi, concimi e capi di bestiame indispensabili alla coltivazione;

k) Abolizione delle quote minime.

Provvedimenti di ordine così pratico, o signori, che noi pensavamo che l'onorevole Fortis, tornando dalla Sicilia, avrebbe subito presentato alla Camera.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono venti giorni!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Altri provvedimenti di ordine non più legislativo, ma, dirò così, ministeriale ed amministrativo s'impongono. E, per questi, non occorrono molte parole: è più efficace la narrazione

schietta di due fatti tanto più veri quanto più inverosimili.

Un ricco proprietario destinò alcuni contadini adulti ai lavori di campagna da eseguirsi nella malarica contrada di Tremolazza; mercede pattuita di lire 4.25 settimanali (lire 3 anticipate), ovvero centesimi 71, due quinti di litro di fave e un litro e mezzo di vino per una giornata di 16 ore.

Ebbero vino evidentemente adulterato, protestarono invano, e, volendosene ritornare in città, dopo il primo giorno di lavoro, furono dai tre castaldi del detto proprietario, afferrati violentemente, ma non percossi, e obbligati a lasciare gli arnesi: zappe, scodelle, bisacce, ecc., e il pane della settimana.

Nello stesso tempo accadde una seconda edizione del fatto narrato, in un altro possedimento del medesimo proprietario. Costui aveva impiegati contadini giovani, diciottenni, nei lavori in contrada Bonincontro mercede pattuita lire 3.40 la settimana (lire 3 anticipate), ovvero centesimi 57, tre quarti di litro di fave e un litro di vino al giorno. Ebbero pure vino adulterato, quantunque differente dall'altro, e volendo abbandonare il lavoro dopo il primo giorno, furono dal castaldo minacciati, chiusi nel cortile e fatti guardare a vista durante la notte. L'indomani però se ne fuggirono nascostamente.

Così il martedì mattina — 9 luglio — gli scioperanti di Tremolazza e di Bonincontro s'incontrarono all'insaputa in piazza e, dopo aver deliberato di tentare tutti i mezzi per ottenere giustizia e dopo essersi recati dal delegato di pubblica sicurezza, che non trovarono in ufficio, si recarono al Circolo dei lavoratori, di cui fanno parte, e chiesero e ottennero aiuto e assistenza.

Una Commissione del Circolo portò i campioni del vino adulterato al sindaco, chiedendo provvedimenti, acciocchè cessasse lo inumano sistema di avvelenare la popolazione. Ma il sindaco fece il sordo.

I contadini adulti presentarono al vicepretore signor Zaffiro querela contro il proprietario per il reato previsto dall'articolo 319 Codice penale in relazione coll'articolo 42 legge sanitaria e contro i castaldi per esercizio arbitrario con violenza sulle persone, articolo 135, primo capoverso, Codice penale. Chiedevano anche la restituzione degli arnesi e del pane, e l'immediato sequestro del vino adulterato, il cui campione esibivano, per l'analisi chimica e per la conseguente verifica. Vennero quindi i contadini giovani, ma furono rimandati perchè nella querela

ci voleva l'indicazione della dimora dei testimoni. Ritornarono l'indomani e a questo pretore signor Ferdinando Perretti presentarono querela contro il proprietario per contravvenzione alla legge sanitaria e contro il castaldo per i reati di minacce e privazione di libertà! (articolo 146 Codice penale). Chiedevano il sequestro del campione — vino, che esibivano per analizzarlo e poi, s'intende, verificarlo con l'altro di Bonincontro. Il pretore non volle accettare la querela dei contadini, adducendo che essi non potevano querelarsi senza il consenso del padre o del tutore, (in quel momento a lavorare), perchè minorenni; nè sequestrò il vino esibito, ma volle che lo riportassero via.

Sindaco, delegato e magistrato, come vedete, in dolce amplesso, a servizio dei padroni, a cui non vogliono togliere il diritto, ultra medievale, di avvelenare i lavoratori della terra.

I socialisti però non sono così tranquilli da quietarsi avanti ad atti di così evidente e sfacciata partigianeria. Quindi si rivolgono al tribunale di Modica, il quale, questa volta, fa giustizia. Ecco ciò che si legge nella sentenza del tribunale penale di Modica: « Il vinello del Pancari (era quel tale milionario di cui abbiamo parlato), come egli stesso lo chiamava, era tutt'altro che vino: quella miscela è stata nociva alla salute dei lavoratori, i quali, bevendola, soffrirono di dolori. (*Commenti*). Ed è purtroppo deplorabile e doloroso ad un tempo (aggiunge sempre la sentenza) vedere come una persona facoltosa e parecchie volte milionaria faccia somministrare a poveri lavoratori, che per pochi centesimi al giorno locano l'opera loro, del vino guasto, che invece di rinvigorire le loro forze le deprime e le abbatte, disturbando perfino le funzioni fisiologiche del corpo ». (*Commenti*).

Ma non basta: è sempre la sentenza che parla:

« Dall'orale dibattimento restò assodato che anche le fave somministrate per la minestra erano ammuffite ». (*Commenti*). Non sembra verosimile, onorevoli colleghi. Il Pancari venne per ciò condannato dal tribunale di Modica a quarantacinque giorni di detenzione ed a quarantacinque lire di multa; ed i suoi castaldi a trecento lire ciascuno.

Or bene, chi lo crederebbe? Il Pancari è un milionario: quindi immediatamente dall'alto gli scende benigna la grazia sovrana. (*Ooh! — Commenti*).

Ho terminato, ma prima di finire voglio

dare lettura di un giudizio che sulla condizione dei contadini del centro della Sicilia dà, non un sovversivo, ma un delegato di pubblica sicurezza, l'Alonge:

« L'operaio ed il contadino sono, secondo il gabellotto, una specie di animali inferiori, spesso trattati peggio del suo cavallo. Il gabellotto (il galantuomo o civile, come direbbe l'onorevole Libertini) è sempre borbonico, o, meglio, contrario ad ogni Governo liberale, e se vi prende parte, come grande elettore, lo fa per conservarsi la considerazione politica ed il dominio del suo paesetto. Non può capire (sentite cosa dice questo delegato che adesso metterete all'indice) non può capire, il gabellotto, perchè i funzionari d'oggi, per esempio, debbano occuparsi delle violenze gravi che un galantuomo fa ad un servo o ad un borghese. Tanto meno poi riesce a comprendere che anche un miserabile ha diritto a giustizia, a godere del porto d'armi e di altri privilegi, un tempo riservati soltanto ai galantuomini. Quello che più lo urta è l'insistenza con cui giudici e funzionari vogliono sapere da lui certe cose intorno ai reati di fresco successi, quasi che si debba incomodare un galantuomo, e citarlo per dire quello che sa come un semplice mortale.

« Ma che? Se il giudice od il delegato hanno bisogno di lui, vadano a trovarlo in casa. Ve n'è poi di semi-ingenuei che strabiliano nel vedere che un Governo debba cercar prove, fare tante formalità e spese per mandare un miserabile in galera. Fategli sparire senza tanti complimenti! » È quello che voleva, probabilmente, non l'onorevole Libertini, ma la fazione alla quale egli appartiene.

Credetelo, o signori, nelle campagne del centro dell'isola la coscienza che si sveglia è delitto; il bisogno che s'impone, delitto; il progresso che si avanza, delitto; delitto la solidarietà; delitto la scuola; delitto la stessa voce che invoca giustizia!

Queste sono le condizioni sociali nelle quali si prepara l'odio e scoppiano gli eccidi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Fortis, ieri, diceva, rivolgendosi all'onorevole Turati ed a questa parte della Camera: (*Accenna all'estrema sinistra*): Un po' di colpa del Governo forse c'è, ma c'è anche un po' di colpa vostra, perchè voi non sapete che, predicando la lotta di classe in mezzo a contadini così ignoranti, infondete l'odio di classe. Ora dica, onorevole Fortis: quale voce più profonda, più

sentita, più irresistibile di quella che si sprigiona da uno stato sociale così prossimo alla servitù della gleba, può influire sull'animo del povero contadino delle campagne del centro della Sicilia? Ieri dissi all'onorevole Fortis, interrompendolo, che in Grammichele, per confessione dello stesso onorevole Libertini, non c'era stata propaganda socialista, e che lì non s'era sentita che la voce ingenua di un mistico propagandista democristiano, il padre Sturzo, il quale cerca di togliere il collegio elettorale all'onorevole Libertini. (*Si ride*).

LIBERTINI GESUALDO. Attenda al suo collegio, non si occupi di quello degli altri!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Quest'uomo nelle elezioni amministrative di Caltagirone ha vinto, come, se lo vorrà, vincerà, nelle elezioni politiche, a Grammichele.

LIBERTINI GESUALDO. Si occupi dei fatti suoi!

PRESIDENTE. Non portiamo le cose in lungo!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Noi abbiamo fatto, onorevole Fortis, e continueremo a fare opera di propaganda civile, di libertà, di pace, di amore. Ma voi, sostenendo i deputati servi di tutti i ministri, (e non è del solo Libertini che parlo), voi mantenete, in Sicilia, uno stato semi-medioevale, che offende la vostra dignità, compromette la serenità del vostro Governo, e ritarda i benefici sociali della libertà e del progresso.

La Sicilia, in molta parte già sveglia, domanda nuovi sistemi di Governo e mira in alto verso nuovi ideali. (*Bravo! — Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Libertini Gesualdo ha chiesto di parlare per fatto personale. (*Si alza invece il deputato Libertini Pasquale*).

Ma Ella l'aveva chiesta per Pasquale? (*ilarità*).

LIBERTINI GESUALDO. Io ho diritto di replicare a mio turno, e allora parlerò.

PRESIDENTE. Allora è l'onorevole Libertini Pasquale che ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo accenni.

LIBERTINI PASQUALE. Non entrerò nel complesso del presente dibattito. Ho chiesto di parlare solamente per rettificare una inesattezza. L'onorevole De Felice ha detto che era a mia conoscenza che l'onorevole Libertini Gesualdo aveva insistito per il tramutamento del delegato Chercher. Questo fatto a me assolutamente non risulta.

Le cose stanno così: una sera, al tempo in cui avvennero i fatti di Grammichele, io mi trovavo in una birreria di Catania insieme con vari amici miei e dell'onorevole De Felice. Sopravvenne un funzionario di pubblica sicurezza che, come suo apprezzamento, lo si noti, disse che reputava l'onorevole Libertini Gesualdo avesse fatto male a chiedere il tramutamento del delegato Chercher.

Ieri in fine di seduta l'onorevole De Felice volle richiamare alla mia memoria quel fatto, ed io lealmente dovetti dirgli che ricordavo quella conversazione nei termini precisi che ora ho esposti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per fatto personale anche l'onorevole Faranda. Accenni il suo fatto personale.

FARANDA. Io sono stato ricordato dall'onorevole De Felice. A me però è doluto che egli abbia accennato al mio nome perchè io non gliene avevo data autorizzazione. (*Oh! oh!*).

Molte voci. Ma il fatto è vero, o non è vero?

FARANDA. Il fatto è vero. Però io debbo deplorare questo atto dell'onorevole De Felice. (*Commenti — Si ride*).

PRESIDENTE. Ma non facciamo burlette in cose tanto gravi!

FARANDA. Del resto non posso che approvare incondizionatamente il discorso dell'onorevole De Felice, perchè corrisponde...

PRESIDENTE. Ma questo non è più fatto personale.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, egli stava dicendo che l'onorevole Libertini...

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole De Felice. Sono io che debbo regolare la discussione. Si faccia eleggere Presidente e allora la regolerà lei. (*Si ride*).

Onorevole presidente del Consiglio desidera di parlare?

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Risponderò con pochissime parole all'onorevole De Felice, perchè molte delle cose da me dette ieri sono in realtà una risposta anticipata al discorso di oggi.

Mi preme soprattutto di rettificare alcune circostanze di fatto che egli ha messe innanzi per dare qualche base al suo ragionamento, il quale è tutto diretto a dimostrare che i fatti di Grammichele non sono stati provocati da malintenzionati che appartenessero alla folla, ma sono stati provocati

da altri malintenzionati che stavano a sedere ed a curiosare dal palazzo del Comune.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Precisamente.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ebbene, tutto questo è una sua fantasia, (*Interruzione del deputato De Felice*) ma i fatti non si prestano a ciò.

Il rapporto da lui citato del delegato Chercher, io dichiaro che non è a mia cognizione...

DE FELICE-GIUFFRIDA. D'accordo.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho disposto che ne sia fatta ricerca, e vedremo se esiste. Del resto il rapporto del delegato Chercher sarebbe anteriore di qualche mese, secondo l'onorevole De Felice, di due mesi almeno...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Del 7 maggio.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dunque molto anteriore ai fatti di cui parliamo. (*Interruzione del deputato De Felice*).

L'inchiesta giudiziaria della quale ho parlato ieri, e i cui risultati sono stati da me letti, è l'inchiesta giudiziaria del procuratore del Re di Caltagirone. Dunque mettiamo da parte questa leggenda della sostituzione di un altro magistrato che potesse avere idee più favorevoli agli intendimenti crudeli, feroci del Governo.

Si tratta appunto dell'inchiesta del procuratore del Re di Caltagirone, che dice quello che ho letto ieri e che non ripeterò oggi, ma che è la contraddizione precisa di quello che ha detto l'onorevole De Felice.

DE FELICE-GIUFFRIDA. È stato cambiato.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Come? è stata cambiata? Vuole che ne dia lettura ancora?

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, è stato cambiato il magistrato.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Che importa che sia stato cambiato non so qual magistrato quando ho qui un'inchiesta che dice quello che dice, e che è del procuratore del Re di Caltagirone? (*Interruzione*).

Insomma, ella si fida del procuratore del Re di Caltagirone? Si fida di questo magistrato?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dico che so che è stato cambiato.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma, infine il magistrato che ella cita è il procuratore del Re di Caltagi-

rone e dice quello che ho letto ieri, e che ella non mi vorrà, credo, obbligare a rileggere. (*Interruzioni del deputato De Felice*).

Vuole che lo rilegga ancora?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Il procuratore del Re, che è agli ordini del Governo nell'istruire processi quando possono influire più o meno allo scoprimento della verità dinanzi al magistrato che deve giudicare, è stato cambiato.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole De Felice, questa circostanza che ella adduce non ha alcuna influenza sulla verità dei fatti di Grammichele, che sono attestati dal procuratore del Re di Caltagirone.

La Commissione d'inchiesta ha dunque messo in sodo coi mezzi dei quali disponeva che la dimostrazione era previamente concertata. La Commissione d'inchiesta ha messo pure in sodo l'imprevidenza delle autorità.

Quelle circostanze di cui ha parlato l'onorevole De Felice oggi erano state dette da me fin da ieri... (*Interruzione del deputato De Felice*) appunto per dimostrare che v'era stata imprevidenza per parte delle autorità, le quali non avevano voluto credere al pericolo. (*Interruzione del deputato De Felice*).

Onorevole De Felice, io non so che vi sia altro mezzo, di cui un Governo possa disporre per arrivare a conoscere la verità, all'infuori delle inchieste dell'autorità amministrativa, della giudiziaria e della militare. Vuole che io lasciassi a lei di fare l'inchiesta sui fatti di Grammichele? (*ilarità*). Ora se queste tre inchieste concordano esattamente intorno alla verità di alcune circostanze essenziali, come vuole l'onorevole De Felice che il Governo le possa mettere in dubbio? Come vuole che il Parlamento possa mettere in forse questa verità? Quale altro mezzo abbiamo noi per riscontrarla?

Ho detto ieri che l'onorevole De Felice aveva seguito l'inchiesta passo passo, suggerendo anche alcune ricerche che a lui parevano utili. Ebbene, la Commissione d'inchiesta non ha trascurato alcuna di quelle contestazioni dell'onorevole De Felice, ed ha risposto a tutte singolarmente nella sua relazione. Veda, onorevole De Felice, ella aveva, (non potrei dirlo, ma in senso buono lo posso), insinuato l'opinione che il Basilicò avesse portato in quel luogo uno spirito di provocazione, anzi l'ha ripetuto oggi, e che volesse dare una lezione a quella gente, una terribile lezione. (*Interruzione del deputato De Felice*).

Ora ciò, oltre che repugnante, è stato dimostrato assolutamente falso. La Commissione risponde in proposito, e dice: «avendo il «Corriere di Catania» pubblicato un articolo col titolo: «La prova della premeditazione di Basilicò», nel quale dopo essersi pubblicata una lettera del prosindaco di Licodia Eubea, si diceva che la lettera stessa provava ad esuberanza che il Basilicò premeditò il delitto del 16 agosto, la Commissione ritenne opportuno di sentire il predetto sindaco. Questi dichiarò come, in seguito ad un discorso tenuto alcuni giorni prima, ove erasi accennato dallo stesso sindaco alla coscienza poco evoluta dei contadini di Grammichele, il Basilicò avesse detto che non era disposto a secondare le smodate pretese dei contadini di Grammichele, e che ove lo portassero (forse lo provocassero), sarebbe stato pronto a dare qualche lezione. (Ooh! — *Interruzioni all'estrema sinistra*). Un momento, sentite il resto... (*Si ride*). Il sindaco aggiunse che comprese come il delegato ciò gli dicesse per fare intendere che era un funzionario energico e che non avrebbe tollerato manifestazioni illegali; ed arguì, come impressione sua, che quel discorso mirasse a rendere la popolazione previamente avvertita della sua intenzione, per evitare disordini. (*Interruzioni del deputato De Felice*)

PRESIDENTE. Onorevole De Felice, ha parlato tanto!...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Conclude la Commissione: «ora ciò è ben lungi dal costituire la premeditazione. Il Basilicò ha dato querela al suddetto giornale... (*Interruzioni del deputato De Felice*)».

PRESIDENTE. Ma se ha parlato un'ora! E ancora vuol parlare? Per bacco! Pare fino impossibile!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole De Felice, quando si ha una convinzione profonda e prestabilita, è difficile persuadersi del contrario. Io non ho la pretesa di persuader lei; ho la speranza di persuadere la Camera. (*Interruzione del deputato De Felice*).

Lei non tenterebbe la prova del voto. (*Interruzione del deputato Mira*).

LIBERTINI GESUALDO. Dateci le industrie come a Milano, pagando la mano d'opera cinque lire, ed allora fatti simili non avverranno più.

AGNINI. Vendete i vostri vini 25 lire all'ettolitro...

PRESIDENTE. Ma insomma, queste

interruzioni sono una cosa proprio deplorabile!

Si tratta di questioni personali ed elettorali, e Grammichele serve ad esse di pretesto. (*Approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La narrazione che io feci ieri del fatto e delle sue varie fasi, fu impugnata dall'onorevole De Felice, anche davanti alla Commissione d'inchiesta; e questa nella sua relazione dice: « Questi particolari di fatto vennero però contraddetti dall'onorevole De Felice; il quale fece presente alla Commissione d'inchiesta quanto segue. Il discorso del Grosso non fu tale, da autorizzare il delegato di pubblica sicurezza ad interromperlo. Discorsi molto più violenti sono stati pronunziati nei pubblici comizi (purtroppo!) senza interruzione alcuna ».

*Voci*. E questo è male!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. « La folla si cominciava ad allontanare (così sempre il De Felice) e fu l'imprudente interruzione che la fece riavvicinare gridando: vogliamo libertà di parola. Circostanza questa dell'allontanamento, che mi venne confermata dal tenente Festa, il quale mi disse che, visto che tutto era finito, era sceso in piazza accendendo la sigaretta ».

Proprio la narrazione che ha fatto in questa Camera l'onorevole De Felice. (*Interruzione alla estrema sinistra*).

« I contadini, quando cominciò a parlare il Grosso, continuavano ad allontanarsi perchè non lo prendevano sul serio ».

La Commissione, di fronte a questo assunto dell'onorevole De Felice, fece nuove indagini; ed assodò che il tenente Festa non disse mai, che la folla cominciasse ad allontanarsi mentre parlava il Grosso; ma bensì che cominciava ad allontanarsi prima che questi incominciasse il suo discorso violentissimo che servì ad eccitare la folla.

Ecco la verità, onorevole De Felice. (*Interruzione del deputato De Felice*).

La Commissione riferisce che testimonianze non sospette hanno attestato come il discorso del Grosso fosse violentissimo e come non venisse fatto per ischerzo. Così, il contadino Conoso Salvatore... che partecipò ai tumulti, dichiarò che il discorso del Grosso non era fatto per buffoneria; ma rappresentava la verità e la gente faceva plauso, perchè era parola di Vangelo. Ed il cameriere della Camera di lavoro... (*Urtà*).

*Voci*. Anche il cameriere?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. « ... tal Messana o Messina dichiarò che sebbene egli non abbia udito il discorso del Grosso, pure costui è persona che ragiona e che sa quello che dice: ed aggiunge: le parole scherzevoli, intercalate nel discorso del Grosso, costituivano semplicemente dell'umorismo e non infirmavano l'efficacia del discorso stesso ».

*Voci dall'estrema sinistra*. Questo che c'entra?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dal momento che si vuol sostenere che la folla era già in via di abbandonare la piazza e di sciogliersi, e poichè è certo che questo non avvenne dopo le parole del Grosso, ma prima, vuol dire che le parole del Grosso eccitarono di nuovo le passioni della folla, la quale allora si diresse al municipio. Questa è la verità.

Poi l'onorevole De Felice, seguitando a narrare, dice che i carabinieri fecero male a trattener la folla e che quella fu una provocazione; che essi sguainarono le sciabole, per impedire che la folla si avviasse con mali intendimenti verso il municipio, ma che in ciò si vide una maggiore provocazione.

La Commissione d'inchiesta dice invece:

« Dopo la interruzione del delegato Basilicò, essendosi, come si disse, la folla lanciata per andare al municipio, i carabinieri col delegato Basilicò tentarono di trattenerla, mentre il tenente Festa, con i suoi 18 uomini, si schierò davanti ai cancelli del municipio stesso ».

Anche su questo punto l'onorevole De Felice ha richiamata l'attenzione della Commissione, ed ha fatto rilevare come a lui sia risultato che il delegato Basilicò, per evitare il pericolo di mostrarsi poco indulgente, fece intervenire i carabinieri contro la folla che voleva garantita la libertà di parola; e lì avvenne una prima carica dei carabinieri a sciabolate, durante la quale vi furono diversi feriti, fra cui lo Spinello, presidente della Camera del lavoro. (Così ha detto anche oggi l'onorevole De Felice).

Or bene, alla Commissione è risultato (questo dice il testo del rapporto) « che i carabinieri estrassero le sciabole per trattener la folla che voleva andare al municipio, ma cercarono solo con piattonate di trattenerla ».

« La madre dello Spinello, interrogata dalla Commissione, dichiarò che suo figlio

riportò non già una sciabolata, ma una piatonata sulla fronte...» (*Esclamazioni all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Che gli spaccò la testa sul fatto.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero, « non riportò che un piccolo graffio sull'occhio. » (*Rumori — Esclamazioni all'estrema sinistra*).

Ma non interrompano perchè questo non significa cercare la verità spassionatamente. (*Approvazioni*).

« Disse (la madre) che non poteva precisare il momento perchè il fatto successe quando essa non era ancora in piazza: che dopo giunta, il figlio tentò di riprendere la bandiera della Camera del lavoro per riportarla alla sede; che infine suo figlio fu poi colpito, mentre si ritirava, alla fronte da un proiettile sparato dalla truppa ». (*Rumori*).

Dunque non è esatto che i carabinieri abbiano ferito qualcuno a colpi di sciabola...

DE FELICE-GIUFFRIDA. A piatonate.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vi fu in quel momento alcun ferito. (*Denegazioni — Rumori*).

« Questo stesso Messina o Messana dichiarò che, appena udite le grida di « abbasso il municipio » egli uscì dalla Camera del lavoro ed andò in piazza, e dice: « Siccome la folla cercava sempre più di avanzare ed i carabinieri avevano sguainate le sciabole per trattenerla, io, insieme al maestro Gullotti, cercai di calmarla dicendo: picciotti, ritiratevi indietro nella società; calma. » In quel momento nessuno era stato ferito. La folla però non sentiva più nessuno e perciò io mi ritirai alla società. (*Commenti*). È certo che se vi fosse stata in quel momento una carica a sciabolate questo Messina non avrebbe potuto fare un simile discorso. (*Commenti*) Del resto molte altre testimonianze concorrono nell'affermare che in quel momento nessuno fu ferito, mentre i ferimenti di sciabola avvennero quando si assaltò il casino ». (*Denegazioni del deputato De Felice-Giuffrida*).

Onorevole De Felice, io le ripeto che non ho altri mezzi per cercare e per conoscere la verità. Quando tre inchieste sono perfettamente concordanti, io presto fede illimitata al risultato di esse; osservando che nel modo stesso che hanno messo in sodo l'imprevidenza dell'autorità, la quale non aveva creduto ad un pericolo che realmente esisteva, avrebbero anche facilmente

scoperto ciò che ella ha inutilmente immaginato, vale a dire che vi fosse un complotto per spargere il sangue della popolazione. Questa opinione io respingo nell'interesse e per la dignità del Governo, per il senso di umanità che anima tutti i funzionari ed anche per l'onore di quei cittadini, che ella ha voluto in questa maniera esporre al disprezzo ed all'ira dell'opinione pubblica. (*Vivissime approvazioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io la prego di richiamare quel rapporto; è la migliore maniera per farsi applaudire senza fare questi pistolotti. (*Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho fatto a cun pistolotto: del resto ella mi può esser maestro in fatto di pistolotti. (*ilarità*).

Quindi è che intorno ai gravi e dolorosissimi fatti di Grammichele io ritengo che la verità sia stata detta, e che risulti da questi rapporti. L'onorevole De Felice ha ancora il tempo di impugnarla: lo faccia coi mezzi che egli può avere dalla legge, ed io sono sicuro che i risultati di qualsiasi altra indagine non potranno contraddire quello che io ho esposto alla Camera. (*Approvazioni*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lei si affida!...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che cosa?

Una voce dall'Estrema sinistra. La sentenza dei magistrati!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Affidiamoci alla sentenza definitiva! (*Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi pare che ella abbia una grande confusione di idee! Io non ho mai parlato di processi; ho parlato di inchieste (*Rumori — Conversazioni*). Se il processo poi verrà a distruggere o diminuire il valore di queste inchieste, ne parleremo allora...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Aaah!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Cosa? Aspetti di vederlo, egregio collega!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Qualche cosa c'è stata! Le dichiarazioni di Libertini! (*Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quelle due dichiarazioni non hanno nulla a che fare coi fatti, perchè io le ho letto il rapporto del procuratore del Re di Caltagirone, magistrato ella che crede veridico.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma lei smentisca quell'altro fatto! (*Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non intendo di andare più oltre su ciò. L'onorevole De Felice da ultimo ha fatto una descrizione delle condizioni infelici di certi luoghi della Sicilia, delle popolazioni di quei paesi, dei lavoratori di quelle terre. Intorno a questo nulla ho da dire. Io stesso riconosco che, soprattutto nell'interno dell'isola, regnano ancora molti pregiudizi medioevali e molte secolari abitudini di servaggio; io sono il primo ad ammetterlo. Ma crede forse l'onorevole De Felice che io, visitando l'isola in pochi giorni per mia istruzione, per acquistare delle idee e dei convincimenti miei, potessi instaurare il regno della verità, della giustizia e della uguaglianza, quasi per incanto?

Evidentemente pretende da me l'impossibile. Egli ha detto che avrei dovuto prendere immediatamente dei provvedimenti di due ordini; d'ordine amministrativo e di ordine legislativo.

Onorevoli colleghi, sono venti giorni, che io manco dalla Sicilia; e non ho certo avuto il tempo di prendere alcun provvedimento. Provvedimenti amministrativi! E quali? Egli mi ha denunciato dei fatti, che io ignoro. Mi scriva un rapporto intorno a quanto ha detto, e, se dipende da me, lo assicuro che l'ingiustizia verrà sempre riparata perchè io da questo spirito soltanto sono animato, di ricercare la verità e di volere la giustizia.

Non ho altro da dire, perchè mi parrebbe che una ulteriore discussione su questo argomento fosse veramente superflua. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente de Consiglio.

TURATI. Dissi ieri, e ciò mi abbrevia oggi la via, che non sarei soddisfatto della parola del presidente del Consiglio, perchè l'arguzia e l'abilità sua non potevano sostituire i fatti, che mancano, e che avremmo conosciuti, se ci fossero, senza attendere la sua parola.

Circa i particolari del fatto del 16 agosto, non ritorno sulle orme dell'onorevole De Felice, e rinunzio a leticare, sia con l'onorevole Fortis, sia con l'onorevole Liberini, su questo terreno.

Del resto è canzone vecchia: ogni volta,

la versione della forza e del Governo è sempre la stessa: la folla assalì, fece la sassaiola, il pericolo era imminente, i soldati sarebbero stati fatti a pezzi, e così via.

Caso stranissimo! Non avvenne in Italia, mai, una volta sola, che i morti avessero un po' di ragione; e mai una volta sola vi fu un ferito dalla parte della forza.

I vostri agenti sono dunque infallibili? È possibile che non ci sia mai stata neppure una imprudenza da parte loro? Evidentemente voi provate troppo!

Anche stavolta avete parlato di revolverate tirate dalla folla, ed è doloroso che non si siano trovati i proiettili per accertarne un po' meglio la provenienza. (*Interruzioni*).

Ad ogni modo, quelle della folla sono sempre pallottole addomesticate, come disse l'onorevole Cabrini, pallottole così intelligenti da essere degne degli spettacoli del salone Margherita; partono bensì dalla folla, ma poi fanno un giro su sè stesse e ammazzano i popolani.

Dunque sorvoliamo sui fatti. Soltanto, l'onorevole presidente del Consiglio non mi faccia dire quello che non ho detto; non mi faccia dire, come ha fatto ieri, che io vorrei che la forza non adoperasse mai le armi, e che allora tanto varrebbe abolirla.

La forza può adoperare le armi, in caso di legittima difesa, come tutti gli altri cittadini: anzi un poco meno degli altri cittadini, perchè quell'elemento subiettivo, che può bastare per un privato a porre in essere la sciminante della legittima difesa, cioè la paura, sia pure esagerata e fantastica, per la propria pelle, cotesto elemento subiettivo come si può concederlo a favore del carabiniere o del soldato? Questi, per loro istituto, non hanno diritto di perdere la testa neppure di fronte alla folla tumultuante.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma hanno ben altri doveri però! (*Interruzione del deputato Colajanni*).

TURATI. Si parla di legittima difesa! Ma la legittima difesa, onorevole Fortis, si dimostra al processo, davanti ai giudici, davanti all'Assise, non nelle compiacenti inchieste che voi ci avete lette. Voi dite che non avete altri mezzi per provare la verità. Or bene io vi rispondo che questa vostra verità non sarà creduta da nessuno.

Vogliamo parlare fra noi con quella bonaria franchezza con cui ci parleremmo, io e lei, laggiù, nel suo gabinetto, fuori degli occhi del Parlamento e del paese, del paese

che ci guarda, per usare la frase consacrata? Ebbene, ella pel primo consentirebbe meco che coteste inchieste non possono essere fatte e non possono concludere mai se non a vostra difesa? Non già perchè voi lo esigiate; sebbene, onorevole Fortis, quand'ella accusò ieri il collega De Felice di avere fatto un'interruzione inesperta, io pensai che assai più inesperta era la lettura, da lei fatta alla Camera, del telegramma che ella inviò alle autorità da lei dipendenti, e nel quale, dopo Grammichele, ordinando l'inchiesta, dicevate loro: spero bene che l'inchiesta porrà in chiaro che nessuna responsabilità spetti ai funzionari.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dicevo: spero. E che cosa dovevo sperare? Oh bella, questa!

TURATI. Francamente, io non dico che ella ci abbia messo della malizia; ma, questo, onorevole Fortis, era dare la traccia agli inquirenti, era indicare loro il programma. Del resto, le vostre autorità non hanno bisogno di tracce, sarebbero abbastanza intelligenti per capire nelle righe e fuori delle righe: basterebbe lo spirito di corpo, l'interesse dell'*hodie mihi, cras tibi*, a illuminarle.

Parliamoci francamente: ma immaginate sul serio che, dopo fatti come quelli di Grammichele, quando il paese è agitato e commosso, e i socialisti, e i popolari pigliano in mano questa causa di dolore e insorgono contro l'autorità ed il Governo, ma immaginate sul serio che un prefetto Trinchieri o un ispettore Mandolesi vadano laggiù ad accertare che la responsabilità fu dei funzionari, che il delegato di pubblica sicurezza è stato una canaglia, che il Governo ha torto e che noi abbiamo ragione?!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma sono tre le inchieste!

TURATI. Benissimo! Lasciamo stare l'inchiesta amministrativa e prendiamo quella militare. Tanto peggio. Bisognerebbe non conoscere la psicologia del militare professionale!

Galantuomini quanto volete; ma converrebbe mutar loro il cervello per indurli ad accusare il tenente Festa, che ha difeso l'« onore militare », di essere stato un omicida colpevole, sia pure per inconsideratezza soltanto. Ciò scrollerebbe il prestigio dell'esercito e la forza della disciplina! No, la verità, una verità così delicata, non viene in luce per coteste vie.

Dateci, vi ripeto, l'azione popolare: portate la questione avanti all'assise con istrut-

toria palese, e allora sarà possibile che la verità trapeli. Le ho già rammentato il precedente dei fatti di Candela. Ella ricorda l'encomio al brigadiere Centanni e la difesa che ne fece l'onorevole Giolitti in risposta alle nostre interrogazioni.

Venne poi il processo, un processo anche quello molto addomesticato, e nel quale il Centanni, che avrebbe dovuto essere in galera, era lui che imbeccava i testimoni prima che entrassero dal giudice istruttore. Ciò nondimeno la lettura della sentenza di Lucera costrinse pure l'onorevole Giolitti a deplorare il famigerato encomio e rimangiarsi onestamente, rispondendo a una mia interpellanza, le precedenti difese.

Finchè dunque le indagini si faranno a questo modo, gli eccidii si rinnoveranno; perchè gli agenti fanno, per una esperienza di quarant'anni, che, se uccidono, non saranno puniti; lasciando invece briglia sciolta alla folla, possono compromettere la loro carriera. Dovrebbero essere eroi per agire altrimenti. Ma e poi, non ci avete letto da una delle vostre inchieste, che *tutta* la popolazione di Grammichele era piena di ammirazione e di graditudine per la forza pubblica? Lasciamo stare i cadaveri; essi, interrogati non rispondono. Ma anche le vedove e gli orfani degli uccisi ammiravano e ringraziavano?

Probabilmente costoro, per i vostri inquirenti, non fanno parte della « popolazione »: questa si riduce ai frequentatori del casino dei civili!...

E veniamo alle responsabilità più remote, che sono, come dissi, le più vere e maggiori. Su questo terreno l'onorevole Fortis poté camminare più franco, perchè esse non spettano a lui solo e può rimbalzarne la maggior parte sulle spalle dei suoi predecessori, come i suoi successori cristianamente faranno con lui. È questa la bellezza di ciò che si chiama, nel nostro gergo, la responsabilità ministeriale. I ministri presenti non rispondono perchè le radici dei fatti risalgono sempre al periodo dei predecessori; i predecessori non rispondono perchè sono caduti; e così siamo tutti pari!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non me lo sentirà mai dire, perchè io ho sempre sostenuto che il Governo continua: le responsabilità sono sempre di tutti e quelle del passato si accumulano sul presente anche pei successori dei governanti che precedettero. (*Benissimo!*)

TURATI. Pover' a lei se fosse proprio così!

Ora, sul tema delle responsabilità mediate, il presidente del Consiglio tentò due difese: disse prima, e ha ripetuto anche testè, che egli conviene con noi nel deplorare lo stato selvaggio di quei paesi; che riforme ci vogliono, ma che sono difficili a farsi, e che egli non potè, da pochi mesi al Governo, trasformare lo stato della Sicilia. E poi tentò la ritorsione: vi sono, disse, le colpe del Governo, ma l'onorevole Turati ha dimenticate le sue e de'suoi amici. Fermiamoci un istante su questa ritorsione.

Veramente l'onorevole Fortis non fu molto coerente in questo discorso, perchè, assalito da una interruzione vibrata dell'amico Andrea Costa, mutò subito stile, la sua onestà personale tradì in lui la valentia del curiale, e ammise che la propaganda nostra è essenzialmente educatrice; « purchè — soggiunse — non gridiate contro il Governo »...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, purchè non predichiate la lotta di classe. (*Commenti*).

TURATI. Anche questo: io, disse, non ammetto il metodo della lotta di classe. L'onorevole Fortis amerebbe un socialismo, come dire? alleggerito degli organi genitali (*Si ride*); un socialismo sul modello fornito dal Ministero dell'interno.

Onorevole Fortis, non fatevi, per comodità di difesa, più inesperto di quello che realmente non siete. Voi sapete che la lotta di classe non l'abbiamo inventata nè De Felice nè io; nè vi giova raccattare argomenti abbandonati oramai perfino dai procuratori del Re di circondario. Voi sapete perfettamente che la lotta di classe, pur troppo, non è un metodo, è un fatto; che, da quando la comunità primitiva si sciolse e vi si sostituì la proprietà privata, la lotta di classe diventò il demiurgo della storia, uno dei massimi propulsori della civiltà e del progresso. Vi alludeva persino il Manzoni, che di certo non era un sovversivo e che scrisse prima che nascessero Marx e Lassalle, in quei versi famosi:

« ...Una feroce  
forza il mondo possiede e fa nomarsi.  
dritto... i padri nostri  
la coltivar nel sangue e ormai la terra  
altro frutto non dà! »

Ora, dacchè una classe possiede tutto e l'altra nulla, dacchè una classe tiene il calcagno sul collo dell'altra, non è quest'ul-

tima, non è il proletariato, che « fa » la lotta di classe, esso non può che sopportarla; qualche volta, dove non ha altra difesa, si ribella e cerca di dare uno scossone a chi gli sta sopra, poi ricasca sotto all'oppressione peggio di prima. Vedete quel che narrò De Felice della Sicilia; ed è veramente singolare, che, dopo che tutta una letteratura ci illuminò sulle condizioni di servaggio di quella popolazione (e del resto le avete riconosciute voi stesso), è veramente singolare che si tenti di invertire le parti e di accusare la lotta di classe predicata da noi.

Di fronte a questo stato di fatto, onorevole Fortis, non vi sono che due concetti e due vie possibili; o la concezione anarchica, che spinge alla rivolta; o la concezione nostra, che, non già creando, ma riconoscendo la inevitabilità della lotta di classe, cerca di darne chiara coscienza al proletariato, e di avviarla per le vie più civili, mercè l'educazione e la organizzazione, mercè quella graduale conquista dei poteri, che tende a fare dello Stato uno strumento di emancipazione, anzichè di oppressione come fu sino ad ora.

Ora, tale nostra propaganda, per natura sua, smorza gli odi e devia le ire, dalle persone e dalle classi, per appuntarle contro il sistema sociale che si può solo lentamente modificare. E infatti, neanche a farlo apposta, onorevole Fortis, in Grammichele, come, sin dal tempo dei Fasci, dovunque avvennero torbidi, quasi sempre si verificò che ivi era mancata la propaganda socialista. De Felice vi ha detto che i socialisti non furono mai in Grammichele: la Camera del lavoro era completamente apolitica. E, dalla riva opposta, lo confermò lo stesso onorevole Libertini, il quale ci aggiunse: se foste stati là voi, le cose sarebbero andate ben diversamente.

Volete un altro documento, che dovrebbe avere una certa autorità per il presidente del Consiglio? Pigliate la *Tribuna*. (*Si ride*). La *Tribuna* è un giornale ufficioso, che sostiene il Ministero! (*Movimento del presidente del Consiglio*).

Ha ragione di fare questo gesto l'onorevole Fortis, perchè è vero che essa alle volte lo sostiene un po' come la corda sostiene l'appiccato. (*Commenti*). Ad ogni modo l'onorevole Roux non è un sovversivo. Or bene, quattro giorni dopo il fatto, la *Tribuna* scriveva: « Pochissimi o nessuno dei contadini di là (di Grammichele) è iscritto al partito socialista. Anzi, se c'è purtroppo

una cosa da deplorare, è che il movimento non sia stato guidato da qualche socialista. Probabilmente non avrebbe assunto la forma e la gravità che hanno generato i luttuosi fatti di mercoledì ».

Dunque l'arme della ritorsione vi si è spezzata fra mano.

Ma voi voleste anche parlare un po' delle riforme necessarie; e qui, mutando tattica, vi siete dichiarato, nella diagnosi, d'accordo in gran parte con noi; soltanto, assumendo l'atteggiamento del famoso agnello di Esopo, in colloquio col lupo, ci avete risposto invocando la vostra giovinezza, direi quasi la vostra verginità ministeriale: « E che colpa ci ho io, se i rimedii necessari non furono ancora attuati? Io nacqui ieri al Governo; e non ho neanche avuto il tempo di cominciare a studiare! »

Forse, quando si diventa presidenti del Consiglio, sarebbe opportuno avere già studiato — *oportet studuisse* — perchè la vita ministeriale è così breve ed i vini di Puglia fermentano nelle botti con tanta petulanza...

Ad ogni modo, delle molte questioni da me sollevate, l'onorevole Fortis, prudentemente, non ne raccolse che due: l'usura ed il latifondo. E disse che laggiù l'usura è veramente feroce; ma dimenticò di notare che essa non sarebbe tale se il Governo avesse provveduto ad organizzare il credito in quei paesi. Quanto al latifondo, vi siete dichiarato suo antico avversario; giustamente notaste che il latifondo non si abolisce con un decreto, che occorre far precedere le bonifiche, diffondere le case coloniche, ecc.; ma concludeste che manca per tutto ciò la possibilità finanziaria.

E qui è il nostro dissenso: qui è dove nel vostro ragionare noi troviamo nient'altro che un pretesto per giustificare il vostro nichilismo governativo.

Invero è cosa risaputa che il latifondo oggi rende pochissimo, e che qualunque investimento razionale di capitali, che intensificasse la coltura, produrrebbe il cento per cento.

L'impossibilità finanziaria può esistere pel proprietario privato, non già per lo Stato, il quale ha modo di procurarsi i fondi e, potendo aspettare, farebbe un ottimo affare. Ma lo Stato italiano, da un lato, è schiavo di quei gretti criteri economici che lo fanno geloso soltanto del pareggio aritmetico del bilancio dello Stato, anzichè del bilancio economico della nazione; dall'altro lato, è vassallo della grande proprietà che

non vuol essere molestata nel suo inerte godimento.

In fondo è lo stesso sistema che troviamo nei servizi pubblici, che vanno a rotoli per deficienza di anticipazioni, e tuttavia si trovano ministri, che, discorrendone a Palermo, ci parlano di crisi di crescita; è la crescita dei debiti insoddisfatti, ossia è la bancarotta!

E neppure, onorevole Fortis, occorrerebbe di spezzare il latifondo, come voi pensate; basterebbe agevolare la via alle cooperative agricole, alle affittanze collettive, limitando, a loro favore, il *jus utendi ed abutendi* dei latifondisti. Spezzare il latifondo dove le condizioni telluriche ed agronomiche non consentono la piccola proprietà e la piccola azienda, sarebbe un lavoro di Sisifo: tosto spezzato, si tornerebbe a formare.

Vedete ciò che è avvenuto dei terreni demaniali: la quotizzazione non fu che un modo decente di espropriare la povera gente dei suoi diritti secolari, dei così detti *usi civici*, a beneficio dei grossi proprietari monopolizzatori.

Ad ogni modo, il vostro timido accenno di inimicizia personale verso il latifondo non ha impressionato nessuno qua dentro. Il mio amico Cabrini vi ha interrotto dicendo: piano alle voltate! badate che è prossimo il voto! Ma ve lo ha detto celiando, perchè tutti hanno capito benissimo che il vostro odio rimarrà platonico e senza conseguenze. Metterete a posto magari lo « Stato di Palagonia », ma non attaccherete mai profondamente questa massima piaga economica dell'Italia agricola, e seguirete a studiare per un pezzo, senza concludere mai, e sapete perchè? Questo è il nodo della nostra questione.

Gli è che voi avete questo torto: di essere un Governo estremamente amabile. Voi avete saputo fare la barzelletta anche sugli eccidii di Grammichele.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quale barzelletta, se è lecito?

TURATI. Non intendo farvene torto; avete trovato più di una volta il motterello piacevole.

Quale Governo, dicevo, più amabile di voi? I vostri amici sono sparsi per tutti i settori della Camera; vanno dall'onorevole Cornaggia, ossia dal Vaticano, fino a parte di questo settore. Se non avevate la sciagurata fantasia di toccare la borsa dei vinicoltori di Puglia, nuotereste nel latte miele.

Voi avete troppi amici, ecco la paralisi vostra. In un'epoca di necessarie rimutazioni sociali, bisogna avere dei nemici. Se non si hanno, convien saper crearceli.

Bisogna urtare, spostare degli interessi; allearsi agli uni contro gli altri. Ma ciò ripugna al vostro temperamento politico.

Voi vivrete forse, ma vivrete a patto di nulla fare, di nulla tentare, a patto di essere l'espressione del più perfetto Nirvana politico.

Vedete l'ultima creazione vostra: è « la maggioranza »; la quale non è più un effetto, nè un fatto aritmetico, che nasce dalle cose, dai programmi, ma è divenuta una causa, un'entità a sè, che ha per iscopo il traffico dei favori, e, per salvar sè stessa, abbandona uomini, cose, sopravvive a tutti i Ministeri, è superiore ai partiti e, come il Geova della Bibbia, può dire: *io son chi sono!*

Quale programma ha essa, di politica estera, militare, marinara, tributaria, sociale? Tutti i programmi e nessuno. E perciò è sempre possibile che, nell'occorrenza di un voto, si trovi qualche deputato che, come nel luglio scorso l'onorevole Gianturco, vi dica che i vostri fatti sono pessimi, ma voi siete ottimi, e vi proponga la fiducia e la Camera approvi.

Che vita politica è questa? L'onorevole Carcano, l'altro giorno, a proposito delle riforme da farsi, classificava così gl'impegni del Governo: primo la difesa nazionale, poi i servizi pubblici, da ultimo la riforma tributaria; e, siccome la difesa nazionale si prende tutto, gli altri scopi possono stare ad aspettare un bel pezzo!

Ecco perchè noi non possiamo seguirvi in questo giuoco tutt'altro che innocente, che a lungo andare dissolve gli ordini rappresentativi, e fa il servizio degli anarchici di tutte le specie. Noi fummo accusati altre volte di ministerialismo, ed io, per conto mio personale, rivendico ad onore quel periodo di vita parlamentare, in cui qualche cosa si è pure creato e consolidato in Italia, la libertà di organizzazione, e ad essa si è convertito persino l'onorevole Sonnino.

E, quanto a me, se il gioco valesse la candela, sarei anche oggi disposto a ricominciare. Ma dateci, oh! dateci un Governo che voglia qualchecosa, che non sia l'amico di tutti, dei preti e dei massoni, e magari dei socialisti (poichè voi siete buoni persino con noi!), che muova e faccia muovere, che sbagli magari, ma agisca...

Dell'azione, anche se si sbaglia, anche se lo scopo non tutto si raggiunge, qualche

cosa di vitale rimane. Sì, io tornerei ad essere ministeriale, con tutto l'entusiasmo. a dispetto di tutto e di tutti, malgrado le molte mele fracide che mi hanno tirato...

Ahimè! io morirò vecchia zitella di questo amore insoddisfatto!

Ed è per questo, concludendo, onorevoli colleghi, che noi ci volgiamo altrove; è per questo che io stesso, che pure qualche anno fa, quando mi pareva che altro di più urgente si potesse ottenere, avevo rifiutato la mia firma a quella proposta di suffragio universale dell'amico Mirabelli, che l'onorevole Fortis, con tanto sottile ironia, dichiarò l'altro giorno tanto degna di studio; la diedi e la do oggi con tutto l'entusiasmo e con tutto il cuore. Non perchè io spero nei miracoli dell'urna, nè in omaggio ai principi astratti del diritto immanente ed universale del cittadino; ma perchè sento che ci è giocoforza, se non vogliamo anneghittire in questo palude politico, tentar di suscitare forze nuove, sieno pure temibili, sieno pure analfabete (provvedete voi a fare che non siano più tali), le quali sospingano e voi e noi stessi a fare qualche cosa. Perchè il dilemma oramai sarà questo: o la fiaccola che distrugge, o la scheda che edifica.

Voi potete oggi sorridere ancora, ma sarà per poco; ben presto, ve lo giuro, fra l'una e l'altra cosa, voi sarete costretti a fare la scelta! (Bene! *a sinistra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lucchini Luigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la riabilitazione dei condannati.

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, distribuita ed iscritta nell'ordine del giorno.

#### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole De Viti De Marco ha facoltà di parlare.

DE VITI DE MARCO. Prima di dirmi soddisfatto o meno delle dichiarazioni dell'onorevole Fortis, osservo che ho mantenuta la mia interpellanza sui fatti di Grammichele

non perchè la reputassi più opportuna dopo tanto tempo trascorso, ma perchè era sopraggiunto un fatto nuovo, l'eccidio di Taurisano, che ha tanta analogia con quello di Grammichele. Le interpellanze che sono state discusse non si riferivano al caso singolo, ma si riferivano tutte al ritorno periodico nel Mezzogiorno di eccidi come quello avvenuto a Grammichele.

Ora se l'onorevole presidente del Consiglio volesse dirmi che in giornata o in fin di seduta risponderà alla mia interrogazione riguardante i fatti di Taurisano, io sarò ancora più breve nel dichiararmi o meno soddisfatto delle dichiarazioni fatte ieri dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I fatti di Taurisano hanno una causa ben diversa da quelli di Grammichele. Le conseguenze dolorose, sebbene men gravi, sono le stesse, ma le cause sono molto diverse; non confondiamo fatti così disparati: ciò può tornare comodo agli interpellanti, ma non a me.

Io non ho ancora esatte notizie intorno al fatto: ho qualche telegramma di cui, se la Camera lo vorrà, posso dar lettura. Ora il colonnello dei carabinieri è andato per verificare quale sia stata la condotta dei suoi dipendenti. Io non sono ancora in grado di rispondere in modo definitivo e di dare una versione precisa.

PRESIDENTE. Onorevole De Viti, si tratta di un'interrogazione annunciata: se il presidente del Consiglio non crede di dover rispondere oggi, risponderà domani.

La sua interpellanza non riguarda il ritorno periodico di questi fatti, ma è precisamente sui fatti di Grammichele.

DE VITI DE MARCO. No, onorevole Presidente, se ella legge le interpellanze, vedrà che il fenomeno, il quale è stato rilevato dalla maggior parte degli interpellanti, non è sul singolo caso, ma è sul ritorno periodico di questi fatti.

Del resto, io non sono soddisfatto delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Fortis, il quale, ha cominciato col mettere così la questione: « Ma credete voi possibile che non possa mai avvenire il caso in cui la forza pubblica per ragioni di legittima difesa debba impiegare le armi? » Data questa sua premessa, ci fece ieri una orazione difensionale, come abilmente avrebbe potuto fare per difendere gli accusati dinanzi ad un giuri. Ma la domanda nostra sta tutta nel ritorno

periodico, ed è perciò che a Grammichele si collega Taurisano, i cui fatti sono stati ricordati ripetutamente dall'onorevole Turati. Anche qui abbiamo il fatto dell'eccidio compiuto dalla forza pubblica, che tira contro una folla inerme, senza motivo, senza le condizioni legali. Ma vi ha questa aggravante, che in Taurisano non vi era conflitto di cittadini con cittadini.

PRESIDENTE. Ma, onorevole De Viti De Marco, ha sentito che il presidente del Consiglio non può rispondere ora?

DE VITI DE MARCO. Non vi era alcun pericolo per la sicurezza pubblica, nè alcun pericolo per la vita e la proprietà dei cittadini.

PRESIDENTE. Non posso lasciarla continuare. Ella vuole svolgere una interrogazione prima del tempo. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che non può rispondere, per oggi, alla sua interrogazione sui fatti di Taurisano. Lei parli ora dei fatti di Grammichele e domani, quando verrà l'interrogazione sui fatti di Taurisano, parlerà di quelli.

DE VITI DE MARCO. Ma io voglio riferire per conto mio che cosa è avvenuto a Taurisano. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Non posso permetterlo! Prenda in mano il regolamento, lo legga e si persuaderà.

DE VITI DE MARCO. Io racconto un fatto che è simile a quello di Grammichele e che si riferisce al ritorno periodico di simili eccidi.

PRESIDENTE. Io non sono nè sordo nè distratto. Stia attento! Ella ha cominciato, dicendo che si trattava di un metodo. Io le ho detto che lei non ha fatto una interpellanza sopra questione di metodo, ma sui fatti di Grammichele e su questi le ho riservato la facoltà di parlare. Poi ha presentato una interrogazione sui fatti di Taurisano. L'onorevole presidente del Consiglio poteva rispondere subito a questa interrogazione. Non l'ha fatto, ed io non posso lasciarla parlare sui fatti di Taurisano, dei quali potrà parlare a suo tempo.

Ora dica se sia soddisfatto, o no, della risposta che ha data l'onorevole presidente del Consiglio alla sua interpellanza sui fatti di Grammichele. Lo capisce? (*Si ride*).

DE VITI DE MARCO. Io adduco appunto le ragioni per le quali non mi dichiaro soddisfatto, e nell'addurle esponevo un fatto che si riferisce agli eccidi che avvengono sistematicamente nel Mezzogiorno.

Ma se il Presidente non vuole che io lo raccont' dettagliatamente posso anche sorpassarvi. Però non mi dica che questo esce dal carattere che intendo dare alla mia interpellanza, nella quale voglio dimostrare che tutto ciò non si riferisce ad un caso singolo ma rappresenta un sistema che si estrinseca nella ripetizione di casi analoghi.

Ebbene, il ritorno periodico di casi analoghi mostra che noi dobbiamo risalire alle cause d'ordine generale, che non possiamo limitarci alla valutazione delle circostanze del caso singolo, a quella valutazione che ha fatto ieri l'onorevole Fortis e che va meglio fatta dall'autorità giudiziaria. A questo punto avrei desiderato che il Governo fosse venuto incontro alla generale preoccupazione nostra che è questa: L'autorità giudiziaria valuta nel periodo istruttorio questi fatti in modo da dare assicurazione al sentimento di giustizia che è stato offeso da un eccidio compiuto da agenti della forza pubblica?

Gli esempi precedenti e l'esperienza del passato non ci affidano, e il Governo non ha data alcuna risposta, epperò non posso dichiararmi soddisfatto.

Questa parte della mia interpellanza potrebbe finire più praticamente con una esortazione al gruppo socialista: promuova esso la formazione di patronati o segretariati che facilitino la costituzione di parte civile delle famiglie delle vittime, allo scopo di perseguire l'agente della forza pubblica omicida innanzi al magistrato, e di impedire appunto che l'istruttoria diventi ciò che i socialisti stessi chiamano una farsa!

L'onorevole Turati ha insistito sopra un altro punto, che pure è restato senza risposta, cioè sul sistema delle camarille locali e sull'ingerenza del Governo, il quale invece di esercitare la tutela nell'interesse pubblico contro queste camarille si serve di esse contro l'interesse pubblico, a scopo elettorale. È questione che ho sollevata altre volte alla Camera, l'onorevole Turati ha ricordato la mia frase della vendita del prefetto e della compera del deputato. Si badi però, che le tirannie locali non sono state che un mezzo, un tramite per ottenere deputati ministeriali con cui ha potuto imporre al Mezzogiorno una legislazione non sempre conforme agli interessi economici e politici di esso.

Epperò la causa vera del dissesto del Mezzogiorno fa capo all'a responsabilità del Governo ed all'indirizzo generale della sua politica.

Ora non è vero che oggi dappertutto, nel Mezzogiorno perduri uno stato di conflitto fra le masse e le amministrazioni locali. Ne avete un esempio nell'agitazione attuale in Puglia, dove non trovate il popolo contro le amministrazioni locali, ma un popolo che d'accordo con queste, insorge compatto contro un atto del potere centrale.

Certo, il Governo non avverte le mutate condizioni, e segue ancora la procedura ordinaria. Il ministro dell'interno ordina al prefetto: *l'agitazione deve cessare!* Il prefetto trasmette l'ukase al sindaco: *l'agitazione non deve aver luogo.* Ma il sindaco aduna il Consiglio comunale che vota un ordine del giorno di protesta contro quel qualunque atto di governo, — per esempio, il *modus vivendi* — che non crede conforme al suo interesse.

L'ordine del giorno è redatto con vivaci parole, e il prefetto credendo di poter continuare nel vecchio regime della repressione annulla la deliberazione del Consiglio comunale. Il Consiglio resiste, si riunisce, riconferma la sua deliberazione, ed aggiunge una protesta contro l'atto arbitrario del prefetto. Qui, onorevole Turati, non v'è il fenomeno che ella ha rivelato. Dove manca la complicazione delle contese locali noi troviamo ricostituita la vera funzione della vita politica, vale a dire che sono le masse offese nei loro interessi che direttamente protestano contro l'opera del Governo. (*Interruzioni — Commenti animati*).

MARESCA. Lei, onorevole Agnini, vuol difendere il *modus vivendi*.

PRESIDENTE. Lo lascino stare il *modus vivendi*.

DE VITI DE MARCO. Ma taci, Maresca, per Dio (*Si ride*).

Onorevole Agnini, non dica che noi abbiamo sobillati i contadini, senza avere le prove, senza ben conoscere l'ambiente in cui l'agitazione si svolge e le cause di questa agitazione che vengono proprio dai piccoli contadini, da tutti i piccoli coloni...

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. ...che hanno sempre lo stesso salario.

DE VITI DE MARCO. Perché non c'è il latifondo dove c'è il vigneto, salvo pochissime eccezioni. Anzi, come dirò parlando delle dichiarazioni fatte dal Governo sul latifondo, il vigneto spezza il latifondo. E se lei verrà in Puglia vedrà che le sezioni socialiste, che le leghe dei contadini, che qualche Consiglio comunale tenuto da socialisti, sono stati i primi ad insorgere contro il *modus vivendi* e dopo siamo venuti noi...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dopo?

DE VITI DE MARCO. Dopo aver detto che i fatti di Grammichele e di Taurisano si riferiscono all'indirizzo generale della politica dello Stato, non riaprirò la questione del Mezzogiorno. Non la riaprirò perchè sarebbe inopportuno.

Seguirò, onorevole Fortis, le sue dichiarazioni, e comincerò con piacere dal dire in che cosa convengo con lei. Trovo che abbia fatto bene a non parlare di credito agrario con la necessaria aggiunta del credito agrario a buon mercato. Perchè questo è un mito; perchè il credito agrario sia a buon mercato, occorre che ci sia abbondanza di capitale. Se no non si può parlare di credito agrario a buon mercato. E se noi andremo dietro a questo fantasma toglieremo molto tempo utile alle nostre discussioni.

Così approvo che non abbia parlato della ricostituzione della enfiteusi, che dovrebbe spezzare il latifondo secondo altri riformatori che hanno interpellato il Governo. Noi, in Puglia, lo abbiamo spezzato creando il contratto opportuno, quello della concessione a miglioria per lo spazio, di 21 o 29 anni, ma l'abbiamo fatto quando c'era la convenienza economica di spezzare il latifondo intensificando la cultura.

Questo è il nodo del problema.

Il latifondo non si spezza se non vi è la convenienza di intensificare la cultura.

L'onorevole Fortis crede che il latifondo e l'usura si possano combattere con provvedimenti di legge! L'usura è soltanto l'alto prezzo del capitale, quando il capitale è scarso. Tutte le leggi dirette contro l'usura e il latifondo sono perciò restate sempre lettera morta.

Bisogna che con una buona politica commerciale e tributaria si crei l'ambiente favorevole alla intensificazione della cultura.

In quanto all'annunziata riforma tributaria, io aspetto con grande interesse il nuovo disegno di legge dell'onorevole Majorana. Ma non credo, fin da ora debbo dichiararlo, dato l'indirizzo generale della politica del Gabinetto, che esso possa ottenere il solo risultato pratico, che è di ridurre la pressione tributaria nel Mezzogiorno nel suo insieme. Una diversa ripartizione d'imposte, come quella di che si parla, costituisce un problema molto secondario, ma non risolve la questione meridionale.

Altro punto essenziale è quello della politica commerciale, che deve tener conto della struttura dell'economia meridionale, che è essenzialmente fondata sullo scambio esterno, senza far questione se esterno internazionale, o esterno interregionale.

Onorevole Fortis, verifichi questa mia constatazione: fino al 1887, quando avevamo intensi scambi con l'estero, e tornava conto la ricostituzione del vigneto, avevamo spezzato il latifondo, e siamo andati continuamente spezzandolo in tutto il Mezzogiorno.

Venne nel 1887 la rottura dei trattati di commercio; con ciò si violò la costituzione naturale della economia del Mezzogiorno, che era fondata sullo scambio internazionale. Attraversammo una crisi enorme, con relativa ricostituzione del latifondo, sotto forma di manomorta delle banche. Da poco avevamo cominciato a riprenderci. La politica del 1887 aveva obbligato il Mezzogiorno ad adattarsi al mercato interno, sostituendo allo scambio internazionale quello interregionale, fra Sud e Nord.

Le migliorate condizioni generali del paese ci davano di nuovo un prezzo remuneratore; ma ecco che un nuovo provvedimento, un trattato di commercio - che potrebbe essere il *modus vivendi* con la Spagna - arriva improvvisamente a turbare un assetto, un equilibrio di scambi, che già esisteva! Ecco perchè, un momento fa, dicevo che non è questione di libero scambio, o protezionismo; la questione è che si è rotta una condizione d'equilibrio, che porterà usura e... forse quella ricostituzione del latifondo, che ella vorrebbe combattere con mezzi artificiali.

Ma perchè parlare di latifondo e di usura, per migliorare le condizioni del Mezzogiorno? Ma lei conosce un provvedimento ultimo del Governo, che danneggia l'economia di quelle popolazioni; e perchè non eliminare questa causa di danni?...

Certo, cominceremo a parlarne domani; queste sono le prime avvisaglie; ma, essendosi portata la questione sul terreno della politica commerciale, io mi ci mantengo; perchè ho sempre sostenuto che la politica commerciale è una delle cause di politica generale con cui si è danneggiato il Mezzogiorno.

Queste considerazioni spiegano, in modo sufficiente, per quali ragioni io non possa essere soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, e perchè io non creda che l'indirizzo dell'attuale Gabinetto possa in alcun

modo risolvere la questione meridionale. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare. (*Oh! oh!*).

**CAVAGNARI.** Debbo dichiarare se io sia, o no, soddisfatto delle parole pronunciate ieri dall'onorevole presidente del Consiglio.

Mi limiterò ad una dichiarazione pura e semplice: perchè non credo che questa sia l'ora di prolungare una discussione che si è già assai protratta e per cui la Camera ha potuto ormai formarsi quella convinzione che era necessaria. A me premé di dir questo solo: che posso sottoscrivere con l'onorevole presidente del Consiglio ad alcune sue autorevoli considerazioni concernenti le cause che possono aver determinato i luttuosi fatti di Grammichele. Ed aggiungo che consento anche nell'invito patriottico che egli ha fatto a tutti coloro che si prefiggono di educare le masse popolari.

Dopo ciò, non aggiungo cose nuove intorno ai risultati dell'inchiesta, della quale il presidente del Consiglio ha comunicato i risultati.

Deploro e deploro vivamente che le autorità locali siano state insufficienti ed imprevedenti a tal punto, da pesare su loro la maggiore delle responsabilità pei fatti che accaddero a Grammichele. È risultato che, anche alla vigilia di quei fatti, le autorità locali ignoravano ciò che sarebbe accaduto il giorno dopo. O lo ignoravano assolutamente, oppure ne misconoscevano la portata; ed è risultato ancora che quella Sottoprefettura, in momenti così difficili, era residuata nelle mani di un sottosegretario; nè qui io posso far rimprovero, ma devo render lode al sindaco di Grammichele di aver richiesto in tempo la forza necessaria per impedire i disordini — perchè io credo benissimo che se a Grammichele si fosse trovato maggior nerbo di truppa, questa avrebbe imposto alla moltitudine in modo che essa non si sarebbe azzardata a scendere a quegli atti che hanno degenerato in conflitto sanguinoso — ed aggiungo che uno dei pochi, che meriti di essere ricordato e che aveva previsto ciò che poteva accadere, è stato il tesoriere comunale. (*Si ride*).

Quello è stato veramente un uomo che aveva capita la situazione, tanto che qualche giorno prima dei fatti dolorosi aveva pensato a collocare il peculio comunale in luogo sicuro. (*Uarità — Commenti*). Egli

aveva veramente intuita la situazione tantopiù che io non posso ritenere, quanto ha detto l'onorevole De Felice, che quella turba incomposta volesse salire negli appartamenti del municipio soltanto per andare a vedere i ruoli contro i quali, com'egli afferma, aveva già reclamato, perchè se aveva reclamato era segno che li aveva già visti. (*Si ride*).

Io, del resto, non sono sospetto di idee retrive; io amo che si faccia e plaudo quando si ammette la maggiore discussione su tutto e su tutti: io non ho dimenticato una sentenza che un giorno leggevo in uno dei classici latini dell'antica Roma; non ricordo il testo preciso, ma ricordo il concetto: « beati quei tempi nei quali si poteva pensare ciò che si voleva e dire quello che si pensava ». Io sono fautore di questa teoria, ma credo che essa vada temperata in certi momenti e messa in relazione col grado e le condizioni di cultura e di educazione civile e politica di un paese; perchè, altrimenti facendo, somigliremmo a colui che pone un'arma pericolosa in mano ad un inco-sciente con inibizione di servirsene.

Onorevole presidente del Consiglio, queste sono le semplicissime dichiarazioni che io desiderava di fare; io vi raccomando di sorvegliare e di provvedere, ma anche di prevedere; non ho bisogno di ripetere il motto già tanto ripetuto: *Caveant consules* con quel che segue.

### Risultamento di votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: « Istituzione del Credito agrario per la Sicilia ».

Presenti . . . . .	252
Votanti . . . . .	252
Maggioranza . . . . .	127
Voti favorevoli . . . . .	196
Voti contrari . . . . .	56

(*La Camera approva*).

*Prendono parte alla votazione:*

Abignente — Agnini — Albasini — Aprile — Arnaboldi — Arigò — Artom — Aubry — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baragiola — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Benaglio — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bonicelli — Borghese — Bor-

asarelli — Boselli — Bottacchi — Botteri — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Buccelli.

Callaini — Camera — Cameroni — Campi — Numa — Campus-Serra — Canetta — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Caprucci — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casciari — Cascino — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Celli — Contarini — Cerulli — Chiapusso — Chimienti — Ciappi — Cicarelli — Ciccione — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocazza — Coffari — Colajanni — Cornaggia — Cortese — Costa — Cottafavi — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Daneo — Dari — De Amicis — De Asarta — De Felice-Giuffrida — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — Dell'Arenella — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donati.

Facta — Falconi Nicola — Falletti — Faranda — Fasce — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fiamberti — Filii-Astolfone — Fortunato — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Galletti — Gallina — Gallo — Galluppi — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giusso — Gorio — Grippo — Gualtieri — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Lazaro — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucchini Angelo — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzatto Arturo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini Emilio — Marcello — Maresca — Masciantonio — Masi — Masselli — Massimini — Materi — Mazziotti — Mel — Melli — Mezzanotte — Miniscalchi-Erizzo — Mira — Montauti — Monti Gustavo — Morando — Morelli-Gualtierotti.

Negri De-Salvi — Nitti.

Orioles — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Papadopoli — Pavia — Pavoncelli — Pellicchi — Pelicerano — Personè — Petroni — Pilacci — Pinna — Pipitone — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pucci — Pugliese.

Raccuini — Raineri — Rava — Reggio

— Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Roselli — Rossi Luigi — Rota — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Scaglione — Scalini — Seano — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Semmola — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sorani — Sormani — Spada — Spagnoletti — Spallanzani — Spingardi — Spirito Francesco — Squitti — Staglianò — Strigari — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teodori — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Torraca — Torrigiani — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Ventura — Vetroni — Viazzi — Villa — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zaccagnino — Zerboglio.

*Sono in congedo:*

Albertini.

D'Alife — De Luca Ippolito.

Faelli — Fani — Francica-Nava.

Ginori-Conti — Goglio.

Rubini — Ruffo.

Torlonia Giovanni.

*Sono ammalati:*

Bizzozero.

Calleri — Calvi Giusto — Costa-Zenoglio.

Fracassi.

Giaccone.

Meardi — Medici — Molmenti — Moschini.

Niccolini.

Zella-Milillo.

*Assenti per ufficio pubblico.*

Lucca.

Testasecca.

**Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.**

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (Segni di attenzione). Io voglio rispondere una parola all'onorevole De Viti De Marco, il quale ha voluto anti-

ecipare un poco la discussione sul *modus vivendi* commerciale con la Spagna...

PRESIDENTE. Ci sono già nientemeno che cinquanta iscritti!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo so, ma l'onorevole De Viti De Marco ha voluto entrare per forza in questa discussione; ed io debbo pur rispondergli qualche cosa. Egli ha incominciato dall'accennare ad una deliberazione del Consiglio comunale di Taurisano che è stata, egli dice, abusivamente, prepotentemente, prima sospesa dal sottoprefetto e poi annullata dal prefetto; ebbene, ascoltate, o signori, il tenore di quella deliberazione, e poi ditemi se l'onorevole De Viti De Marco porti in questa questione dei criteri spassionati.

« Questo Consiglio comunale di Taurisano il 25 novembre deliberava un voto di protesta contro il *modus vivendi* con la Spagna, dichiarando fra l'altro che esso pregiudicava gravemente gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, e, se approvato, si dimostrerebbe ancora una volta la politica subdola, regionalista e partigiana, imperante nel Regno d'Italia, che tende allo sfruttamento delle regioni del sud a vantaggio delle provincie settentrionali ». Io vi domando se un ordine del giorno di questa fatta doveva essere tollerato dalle autorità del Regno d'Italia! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

DE VITI DE MARCO. Domando di parlare.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dunque il sotto prefetto e il prefetto hanno fatto egregiamente a sospendere ed annullare siffatta deliberazione. Sono queste le cause lontane dei disgraziati fatti, o signori, perchè nessuno vorrà farmi credere che quelle masse abbiano la intelligenza e la istruzione necessaria a giudicare le conseguenze del *modus vivendi* commerciale colla Spagna! (*Interruzione del deputato De Viti*). Quelle sono masse ignoranti, e quando in mezzo a quelle masse ignoranti sorge un uomo, della autorità e dell'ingegno dell'onorevole De Viti De Marco, a dire che il Governo italiano compie un'opera triste, partigiana, sfruttatrice di quelle regioni, io vi domando se le passioni di quelle masse non si debbano eccitare in guisa, da degenerare facilmente in tumulto. (*Bene! Bravo!*) Del resto, per rispondere, tardi ma sempre in tempo, all'onorevole Turati, darò anche lettura di un telegramma che ricevo dal prefetto, il quale testimonierà della imparzialità delle autorità nostre, che

si vuol mettere sempre in dubbio. Non ancora sono noti esattamente i fatti. Il colonnello dei carabinieri sta compiendo la sua inchiesta; altre inchieste, occorrendo, si faranno, ma intanto il prefetto mi telegrafa: « A Taurisano continua la calma, accresciuta dalla notizia che recasi colà il colonnello dei carabinieri, essendo oramai convinzione generale che doloroso conflitto sia stato causato da poco prudente condotta dell'arma dei reali carabinieri, sicchè intervento personale del colonnello assicura della punizione dei colpevoli ».

Mi pare che questa sia già una bella prova di imparzialità. Attendiamo dunque tranquillamente i risultati dell'inchiesta colla sicurezza che nè il Governo nè il Parlamento saranno mai ingannati intorno ai fatti dolorosi, che contristano il paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

LIBERTINI GESUALDO. Avrei volentieri risparmiato alla Camera ed a me la noia di una replica in questo dibattito, anche per non prolungare una discussione oramai troppo fastidiosa.

La Camera però converrà che non è possibile che io lasci passare le ingiustificate aggressioni dell'onorevole De Felice contro me e, quel che è più, contro persone assenti, le quali non possono difendersi, e che io ho il sacrosanto dovere di mettere avanti alla Camera in quella luce che meritano.

Non entro nel dettaglio dei fatti, perchè ciò non è di mia competenza. Il Governo ha fatto conoscere i risultati dell'inchiesta, ai quali presterà fiducia chi, in buona fede, ritiene che ci siano dei funzionari, che compiono il loro dovere; con coloro che a ciò non credono è inutile discutere.

E vengo subito a rilevare alcune circostanze accennate dall'onorevole De Felice, che fanno a calci anche col senso comune. Comincio dalla prima delle sue asserzioni gratuite, quella cioè che la rivolta dei contadini di Grammichele fu provocata dai signori *sghignazzanti*.

Ma, onorevole De Felice, ella è andato a Grammichele due giorni dopo che erano successi i luttuosi fatti, vale a dire quando già la prima gravissima impressione era attenuata ed è andato ad alloggiare, lo nota tra parentesi, in casa di uno degli oppositori dell'amministrazione (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*). La verità è questa, caro lei! (*Si ride*). Ora vorrei sapere: come ha fatto a vedere dopo due giorni

quei signori sghignazzanti nel tragico momento della rivolta?

Ma l'onorevole De Felice è dotato di fantasia molto vivace, ciò che gli ha permesso di far pubblicare nel suo giornale *Il Corriere di Catania*, in quella triste occasione, delle cose sbalorditorie addirittura, che, se fossero vere, metterebbero le nostre regioni al disotto del paese degli Ottentotti.

Io speravo però che almeno qui, anche in omaggio alla serietà dell'ambiente, non fosse venuto a portare certi dettagli, certi pettegolezzi, sui quali non si ha il diritto d'intrattenere la Camera, la cui funzione è molto più elevata.

Ritornando all'argomento nego assolutamente che quella rivolta potesse esser provocata dal contegno dei civili, e la prova l'abbiamo anche in quel fatto che ha rivelato l'onorevole Cavagnari.

La classe cosiddetta dei civili, che temeva appunto da un giorno all'altro di vedere scoppiare questa rivolta, perchè dei sintomi c'erano, e parecchi, aveva sollecitato più volte che fosse rinforzata la guarnigione, appunto perchè questa, essendo in numero tale da imporsi alla folla avesse impedito che dei guai succedessero. Ed io posso affermare, sulla mia parola di gentiluomo, che più di una volta (e ci sono anche dei rapporti) il Ministero è stato sollecitato da me per aumentare la guarnigione di Grammichele, in seguito alle premure fattemi da quel sindaco e da parecchie altre persone.

E questo aumento certamente non si voleva perchè un maggior numero di fucili fosse posto a disposizione dei carnefici che volevano il massacro della popolazione, ma si voleva perchè la forza, essendo in maggior numero, si fosse imposta ed avesse evitato i disordini che poi avvennero.

E passo ad un'altra asserzione molto più grave, dell'onorevole De Felice, relativamente al famoso delegato Chercher. Questi si trovava a Grammichele prima del Basilicò.

E qui sarà bene notare che fra la gestione del Chercher e l'arrivo del Basilicò ci fu una specie d'interregno, durante il quale si alternarono dei funzionari comandati provvisoriamente.

Or bene, del Chercher io non posso dire quello che l'onorevole De Felice, a quanto pare, molto addentro nei segreti della pubblica sicurezza, ha potuto rilevare, che cioè il 7 maggio fosse stato presentato da colui un rapporto contro il sindaco ed i civili de-

nunziati come avidi del sangue del popolo; questo non lo posso dire perchè non godo le confidenze del Chercher. Posso affermare però che questa è una indegna calunnia, e se il delegato Chercher ha fatto ciò, mentre stringeva la mano al sindaco, è un vero sicario che tirava delle pugnolate alle spalle del medesimo, inventando dei fatti caluniosi a di lui carico.

Ad ogni modo, segreto per segreto, perchè l'onorevole De Felice lo sappia, io posso dirgli che il medesimo delegato Chercher qualche mese prima del suo trasloco da Grammichele aveva pure presentato un rapporto col quale proponeva lo scioglimento della Camera del lavoro.

Questo è un fatto che potrà rilevare l'onorevole De Felice, domandandolo al suo amico Chercher (*Si ride*) che gli ha dato così buone informazioni su cose anche inesistenti. (*Interruzione del deputato De Felice*).

Ma lasciamo questi incidenti inutili!

Lo stesso presidente del Consiglio ha detto che il delegato Chercher fu traslocato da Grammichele su proposta del prefetto Bendo, (*Oh! oh!*) il qual prefetto dichiarò che la presenza di costui colà non era più compatibile. (*Commenti*). Dunque, onorevole De Felice, perchè venire a fare qui delle insinuazioni?

Il deputato del collegio è una persona che non ha mai ricorso a mezzi poco corretti per mantenersi le maggioranze: il deputato del collegio è un galantuomo innanzi tutto, e questo credo lo riconosca anche l'onorevole De Felice, ed egli come dai mezzi non corretti così ha sempre rifuggito dalle violenze. (*Bravo! Bene!*)

DE FELICE. Un po' reazionario...

LIBERTINI GESUALDO. Ma questo è un affare che non riguarda lei! (*Si ride*).

La questione del focatico ha impressionato la Camera; ma io confermo subito che quei contadini della Camera del lavoro non pagano nemmeno un soldo di tassa; e tutti, anche l'onorevole De Felice, potrebbero convincersi di quel che dico esaminando i ruoli, che sono pubblici. Anche questa è dunque un'altra insinuazione ed a smentirla ho qui un documento molto efficace...

Voce. Un altro documento?

LIBERTINI GESUALDO. Abbiate pazienza, onorevoli colleghi!

Voci. Ha ragione, ha ragione!

LIBERTINI GESUALDO. Come dissi ieri, i ruoli del focatico a Grammichele non

sono compilati, da ben tre anni, dalla Commissione locale ma da un commissario governativo; e ciò appunto perchè non avessero a nascere dei sospetti per parte delle classi povere. Orbene, l'onorevole De Felice ha detto che per il ruolo del 1904 il minimo era di otto lire. Io, invece, gli posso assicurare, come risulta dal ruolo medesimo, che posso esibirgli, che questo minimo invece era di quattro lire.

DE FELICE. È stato portato adesso!...

LIBERTINI GESUALDO. Ora è di tre lire. col ruolo del 1905. Le famiglie colpite dal focatico a Grammichele sono 1308, e quasi tutti civili o massari benestanti. Ammetto che il massimo fosse di 150 lire, ora portato a 200; ciò sarà stato un errore o ci potrà anche essere colpa; io non lo nego. Nego però che si sia, invece, gravato il dippiù sulle classi povere; questo assolutamente no. Ed ho qui la prova, onorevole De Felice, che distrugge completamente la sua affermazione, cioè la storia della tassa in parola e le diverse fasi della medesima in Grammichele. Si cominciò ad imporre con un massimo di 40 lire ed un minimo di 4 lire, e nei primi anni rendeva circa lire 30,000. In seguito però, nonostante l'aumentata popolazione, e la scarsa emigrazione, il gettito di questa tassa è andato man mano diminuendo quantunque si fossero di molto elevate le prime categorie fino a lire 150; e ciò appunto perchè man mano si sono andate sgravando le classi non abbienti, esonerando addirittura moltissimi, della classe appunto dei contadini.

E questo è un criterio seguito da parecchi anni, e del quale non si può certamente far colpa a quelli, che si vogliono fare comparire come i carnefici e gli assassini dei contadini! (*Commenti*).

Passiamo al sindaco. Permetterete che ne dica una parola. È mio cognato: la Camera lo sa, non ho difficoltà a confermarlo, perchè me ne onoro, ritenendolo un perfetto galantuomo incapace di pensieri truci. Il presidente del Consiglio ha avuto occasione di conoscerlo, e può saperne qualche cosa. (*Si ride*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. È un reazionario!

LIBERTINI GESUALDO. Per voi siamo tutti reazionari! (*Si ride*).

Si è detto che questo sindaco si rifiutò di aderire all'invito della Camera del lavoro; ma le cose non stanno precisamente in questo modo. Bisogna intanto premettere che quella lettera, cui accennò l'onore-

vole De Felice, rimonta al mese di agosto-epoca nella quale, ed anche nel susseguente settembre, in Sicilia, il lavoro manca assolutamente, perchè, finita la mietitura, prima che cominci la vendemmia nulla si fa nelle nostre campagne.

Ebbene, il sindaco precisamente in quell'epoca fu invitato, è vero, a recarsi alla sede della Camera di lavoro per sentire i desiderati dei contadini; però non credo che abbia commesso un delitto, rispondendo a quell'invito che il suo ufficio era al palazzo di città, e che colà si fosse recata una Commissione per esporre quanto chiedeva la Camera di lavoro.

Voci. Ha fatto benissimo!

LIBERTINI GESUALDO. Ed è quello che fece. Tanto è vero che, convinti di ciò, la Commissione dei contadini si recò poi effettivamente all'ufficio comunale per conferire col sindaco. E questi allora nel migliore dei modi disse loro: come volete stabilire ora il massimo e il minimo dei salari, se il lavoro manca assolutamente? Ora voi potete stabilire tutto quello che volete, ma lavoro non ce n'è. Esoggiunse: quando sarà il momento della ripresa tornate da me, ed io sarò a vostra disposizione per cercare di mettere d'accordo i vostri interessi con quelli di coloro, che potranno aver bisogno dell'opera vostra. (*Commenti*). Il sindaco non si è mai rifiutato ad un'opera di carità, lo garantisco.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma che carità! Giustizia. (*Rumori*).

LIBERTINI GESUALDO. Anche di carità.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Libertini.

LIBERTINI GESUALDO. Ed accennerò anche ad un altro fatto, onorevoli colleghi.

Il bilancio comunale di Grammichele è completamente esausto; non si hanno denari neppure per pagare gli impiegati, appunto perchè le entrate sono scarsissime e tutte impegnate. Ebbene quest'inverno, poichè in cassa non c'era un soldo, il sindaco sanguinario, carnefice del popolo, ha anticipato 800 lire del suo per far lavorare la povera gente e ne è ancora creditore. (*Commenti — Interruzione del deputato De Felice — Rumori*).

Mi dica lei, onorevole De Felice, quali sono i sindaci che fanno questo? Non l'ha fatto certamente lei a Catania! (*Si ride — Approvazioni al centro*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Che cosa sono 800 lire per Gianformaggio! (*Rumori*).

LIBERTINI GESUALDO. E vengo ad un'altra accusa che *mi è venuta da Messina*, l'essere stata cioè sottratta l'istruzione del processo per i fatti di Grammichele ad un magistrato per darla ad un altro. Il presidente del Consiglio ha già cominciato a mettere le cose al posto, dicendo che il procuratore del Re di Caltagirone ha fatto la sua inchiesta, la quale ha dato i risultati, che furono comunicati alla Camera. Orbene il sullodato procuratore del Re si trova tuttora a Caltagirone, circondato dalla stima di tutti, non esclusa la mia, che ho di lui la più alta considerazione.

In che consisterebbe dunque il fatto testimoniato dall'onorevole Faranda? (*Interruzione del deputato De Felice*).

Io dissi bensì a Messina, presente l'onorevole Faranda, che era necessario che questo processo fosse istruito colla maggiore esattezza e serenità. Quale meraviglia, dunque, che l'istruzione ne sia stata affidata ad un magistrato molto più elevato ed indipendente, quale è la Sezione d'accusa, anche per togliere qualunque dubbio d'influenze politiche? (*Interruzioni*). Una delle due, onorevole De Felice: o lei crede i magistrati di Caltagirone compiacenti verso i rivoltosi, oppure ritiene quelli della Corte di Catania ingiusti, capaci di inveire contro gli accusati, senza rettitudine nè coscienza.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo domandi a Colajanni! (*Interruzioni — Rumori*).

LIBERTINI GESUALDO. Dunque nessuna inframezzatura, onorevole De Felice; qui nessuno vuole altro che la luce, e che i colpevoli siano puniti e non siano involti nella pena anche gli innocenti.

Onorevoli colleghi, chiudo il mio dire, per non abusare più oltre della vostra benevola attenzione, con brevi osservazioni sulle condizioni degli agricoltori siciliani, descritti con colori così neri da qualcuno dei precedenti oratori.

Certo la popolazione agricola siciliana non nuota nell'abbondanza; ma sta peggio la piccola proprietà. Il contadino nostro manca di lavoro, non per capriccio dei proprietari, ma per la ineluttabile, difficile condizione della nostra agricoltura. Abbiamo attraversato parecchie crisi, abbiamo sofferto purtroppo cattivi raccolti per parecchi anni ed oramai tutti sono esausti. È impossibile quindi poter creare, improvvisare il lavoro. L'onorevole Mira mi ha interrotto

dicendo che i salari dei nostri contadini sono irrisori.

Certo non sono quelli che si danno agli operai lombardi, e questo torna a vostro onore!

NITTI. Non è onore; sono condizioni diverse.

CABRINI. La nostra borghesia lavora!

LIBERTINI GESUALDO. Ma il male sta nella radice, e non nell'esplicazione; ed è urgente escogitare i mezzi per modificare questa condizione di cose grave e dolorosa, se vogliamo evitare che si ripetano fatti simili a quelli di Grammichele. Ed io vorrei (e mi rivolgo anche ai rappresentanti dell'estrema sinistra; che tanto hanno deplorato insieme con noi questi fatti dolorosi, luttuosi) che tutti si unissero a noi per aiutarci, quando si tratta di migliorare le condizioni nostre. (*Interruzione all'estrema sinistra — Ilarità*).

Questo è fare dello spirito poco opportunamente, ma non è risolvere la questione.

Uniamoci tutti non solo per deplorare i mali, ma per potere effettivamente arrivare a migliorare le condizioni generali del Mezzogiorno e della nostra isola, senza di che non potranno essere migliorate le condizioni di quelle classi lavoratrici.

PRESIDENTE. Ci sarebbe ancora l'onorevole De Felice che vuol parlare (*Ooh! — Rumori*):

Voci. No! no! Basta! basta!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole De Viti-De Marco.

DE VITI DE MARCO. L'onorevole presidente del Consiglio, se ho ben capito, ha voluto accusarmi di aver fatto e di fare la propaganda di dissensi fra nord e sud; ha detto, sempre se ho ben capito, che sono andato a predicare...

Una voce. Lo ha detto chiaro e tondo.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho letto l'ordine del giorno del suo comune.

DE VITI DE MARCO. Ma ad ogni modo ciò non importa. A me pare che Ella abbia parlato come persona a cui la questione del Mezzogiorno giunga completamente nuova, mentre da quindici anni almeno noi agitiamo il problema meridionale sul terreno dei contrasti d'interessi tra nord e sud.

Per me la questione del Mezzogiorno non sta (l'ho detto più volte, ed ho avuto polemiche con colleghi, con amici ed avversari su questo argomento) nel credito agrario o nell'enfiteusi o nel latifondo o nella legislazione speciale, appunto perchè l'ho fatta sem-

pre consistere in una serie di trattamenti differenziali, che la legge e la politica fanno sul terreno economico. Questa tesi deve poter essere discussa e sostenuta qua dentro, come qua dentro l'ho sostenuta altre volte e tornerò a sostenerla. Se la tesi è errata, sarà smentita dalle vostre argomentazioni; se sarà dimostrato che, per ragioni diverse, vi sono nella legislazione italiana, civile, tributaria, commerciale, dei trattamenti differenziali, il patriottismo si mostrerà qua dentro, quando voi tutti sarete concordi nel volerli eliminare, specialmente quelli che rappresentano le regioni che ne profitano.

In secondo luogo, onorevole Fortis, si renda ben conto di questo, che la questione sollevata oggi in Puglia è intesa come questione regionale da coloro che l'agitano; non commetta l'errore di ricercare i sobillatori per giudicare esattamente del movimento; la questione è intesa come questione regionale. Quindi, fatta astrazione dalla forma, dalle esagerazioni, dalle impetuosità, che sono naturali per un complesso di condizioni locali che Ella deve conoscere, io condivido il modo di vedere dell'ordine del giorno del Consiglio comunale di Taurisano.

Ella ha letto quest'ordine del giorno. Oda ora la Camera le motivazioni con cui il prefetto annulla questo ed altri simili ordini del giorno.

« Vista la deliberazione ecc. ecc. riguardo l'accordo commerciale con la Spagna;

« Ritenuto che essa deliberazione contiene parole ingiuriose e frasi sconvenienti;

« Ritenuto che un Consiglio comunale, come qualunque privato cittadino, può avere il diritto di esprimere la sua opinione sulle materie, che interessano i suoi amministratori, e che il diritto stesso deve esercitarsi senza violare i più elementari principi di educazione e di correttezza ecc.; ritenuto ecc., ecc., annulla, visti gli articoli... (ilarità — Interruzioni)...

Voci. È troppo poco!

DE VITI DE MARCO. No, signori! Anzitutto l'articolo 255 è male citato, perchè è l'articolo 279 quello, che si riferisce al caso di argomenti non pertinenti alle funzioni del comune. Se il prefetto si fosse appigliato a quest'articolo ed avesse sconosciuto che il comune ha il diritto di manifestarsi sopra argomenti non pertinenti alle sue funzioni, il provvedimento sarebbe stato legale, ma non opportuno. Invece, per giurisprudenza del Consiglio di Stato, non si può annullare

una deliberazione per ingiurie... (Interruzioni).

È così, epperò non è legale l'annullamento. Mapoi, mi rivolgo al senso di opportunità politica dell'onorevole Fortis, come egli si rivolgeva testè alla mia intelligenza, e chiedo: gli pare che in questo momento di esasperazione degli animi, il prefetto abbia agito con tatto, rilevando la scorrettezza della forma e l'ingiuria?

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Anzi, più in questo momento; (No! no! — Sì! sì!).

DE VITI DE MARCO. Era inopportuno! Tanto inopportuno che questa è stata la causa dell'eccidio di Taurisano!

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La causa è altra!

DE VITI DE MARCO. Perchè non mi risponde allora? Metta fuori i documenti e li confronti coi miei!

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho già detto prima quale è la causa della eccitazione: è l'inganno in cui sono tratte quelle popolazioni. (Rumori — Commenti all'estrema sinistra).

Una voce a sinistra. È l'inganno in cui ci avete tratto!

DE VITI DE MARCO. È falso! ed ella, onorevole Fortis, commetterà altri errori politici partendo da questo preconconcetto. I nostri coloni sono ignoranti? Sia pure, ma essi vendevano ieri il vino ed oggi non lo vendono più! Questo lo sanno! Sono ricaduti nelle mani dell'usura, perchè non possono vendere un ettolitro di vino! (Interruzioni — Commenti — Conversazioni animate).

Dunque fu un errore di tatto quello del prefetto. Ecco la spiegazione vera: — Si è creduto dalle autorità, premute dal preconconcetto del Governo centrale, che si potesse reprimere questo movimento, imponendosi ai sindaci, cancellando deliberazioni, arrivando fatalmente alla repressione. Ed ella, onorevole Fortis, commetterà altri errori proseguendo su questa via, muovendo da unerroneo punto di partenza. (Conversazioni animate — Commenti).

### Proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Si dà lettura di due proposte di legge degli onorevoli Battelli, Credaro e Celli, e dell'onorevole Mel di cui gli Uffici hanno dato l'autorizzazione.

DE NOVELLIS, segretario, legge :

**Proposta di legge d'iniziativa dei deputati  
Battelli, Credaro e Celli.**

*Articolo unico.*

I professori ordinari e straordinari delle Regie Università e degli istituti superiori universitari, nominati o confermati in seguito a concorso, possono, con il loro consenso, essere trasferiti da una ad altra Università o istituto, a condizione che

a) si tratti di provvedere ad una cattedra della stessa materia o di materia, la quale, a giudizio del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sia riconosciuta parte di quella occupata;

b) concorra il parere, con due terzi favorevoli dei votanti, del Consiglio della Facoltà o scuola nella quale sia vacante la cattedra da conferire.

**Proposta di legge d'iniziativa del deputato Mel.**

*Articolo unico.*

La lotteria nazionale di un milione di biglietti, da lire una cadauno, concessa alla città di Vittorio con la legge 28 giugno 1892, n. 133, è convertita in tombola con esenzione da ogni tassa, e il piano relativo dovrà essere approvato dal Ministero delle finanze.

**Interrogazioni ed interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni ed interpellanza pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, segretario, legge :

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere che cosa ci sia di vero nella notizia, raccolta nei giornali, di un ostruzionismo di alti impiegati delle stazioni ferroviarie diretto ad intralciare il servizio.

« Canetta ».

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se in seguito all'aumento di carabinieri recentemente votato alla Camera egli non ritenga opportuno e doveroso, anche nella provincia di Brescia, di provvedere al completamento delle stazioni dei Reali carabinieri che sono in molta parte deficienti e quasi tutte mancanti dell'effettivo prescritto.

« Morando ».

« Chieggo d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri per sapere se abbia notizia delle aggressioni recentemente subite a Lissa ed a Ragusa da pacifici cittadini italiani per opera di croati, nonchè di soldati di artiglieria austriaci, e per conoscere se in omaggio al sentimento nazionale, esso abbia provocate od intenda provocare da quell'imperiale e regio Governo positive assicurazioni, sia per la punizione degli autori di siffatte selvaggie manifestazioni, periodicamente colà ricorrenti in odio e danno di cittadini di una potenza amica ed alleata, osservante i doveri di una buona vicinanza, sia contro il rinnovarsi di consimili incivili aggressioni.

« Mel ».

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio per sapere con quali mezzi solleciti ed adeguati il Governo intenda venire in soccorso delle popolazioni di Riva Ligure e Santo Stefano al Mare, in provincia di Porto Maurizio, gravemente danneggiate e per evitare che altre mareggiate abbiano a danneggiare maggiormente detti comuni.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per chiedergli se sia possibile fissare una breve scadenza alla disposizione transitoria della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, in cui forza le merci provenienti dalla linea maremmana e da quella Roma-Viterbo, anziché alla stazione della piccola velocità di Termini, vengono avviate a quella di Trastevere.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per apprendere il risultato dell'esame dei diversi sistemi di trazione elettrica delle ferrovie, recentemente eseguito in concorso della Delegazione svizzera; e se, a seguito di opportuni accordi col Governo Federale, intendasi applicare simile forma di trazione alla linea del Sempione. In caso affermativo, se la trazione elettrica potrà essere introdotta alla prossima apertura ferroviaria della linea del Sempione.

« Falcioni ».

« Il sottoscritto interpella il ministro dei lavori pubblici sulla giustizia di accordare anche agli impiegati comunali e provinciali i ribassi ferroviari già concessi ai maestri elementari.

« Callaini ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Così pure sarà iscritta nell'ordine del giorno l'interpellanza, testè letta, quando l'onorevole ministro interpellato non abbia dichiarato, entro ventiquattr'ore, di non accettarla.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nell'ordine del giorno della seduta d'oggi, come la Camera sa, era già iscritto il disegno di legge relativo ai provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario. Io ero già stato avvertito che la Commissione, che ha esaminato, dopo la prima lettura, questo disegno di legge, avrebbe proposto alla Camera di stralciarne quella parte, che si riferisce alla estensione a tutto il Regno delle norme contenute nelle leggi speciali per il banco di Sicilia e per il banco di Napoli.

Proporrei quindi alla Camera di tenere domani una seduta antimeridiana per trattare questo argomento, salvo di continuarne l'esame in un'altra seduta antimeridiana.

*Molte voci.* Sì, sì!

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, la mia proposta si intende approvata.

La seduta termina alle ore 18.55.

### Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

*Discussione in seconda lettura del disegno di legge:*

Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà. (*Urgenza*) (116).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Discussione dei disegni di legge:*

Convalidazione del regio decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905. (265)

3. Stanziamento nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il corrente esercizio finanziario 1904-905 della somma di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti nel monumento di San Francesco in Assisi. (253)

4. Piantagioni lungo le strade nazionali provinciali e comunali. (171)

5. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

6. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71).

7. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

8. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

9. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

10. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129-130)

11. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

12. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

13. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

14. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali. (225-B) (*Urgenza*).

15. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Licata per diffamazione a mezzo della stampa. (207)

17. Proroga al 30 aprile 1900 del termine assegnato dall'articolo 4° della legge 27 marzo 1904, n. 139 e dell'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare. (261)

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

19. Modificazioni al ruolo dell'ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'Agro Romano. (255)

20. Costruzione di veicoli per trasporti postali sulle ferrovie. (272)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.*